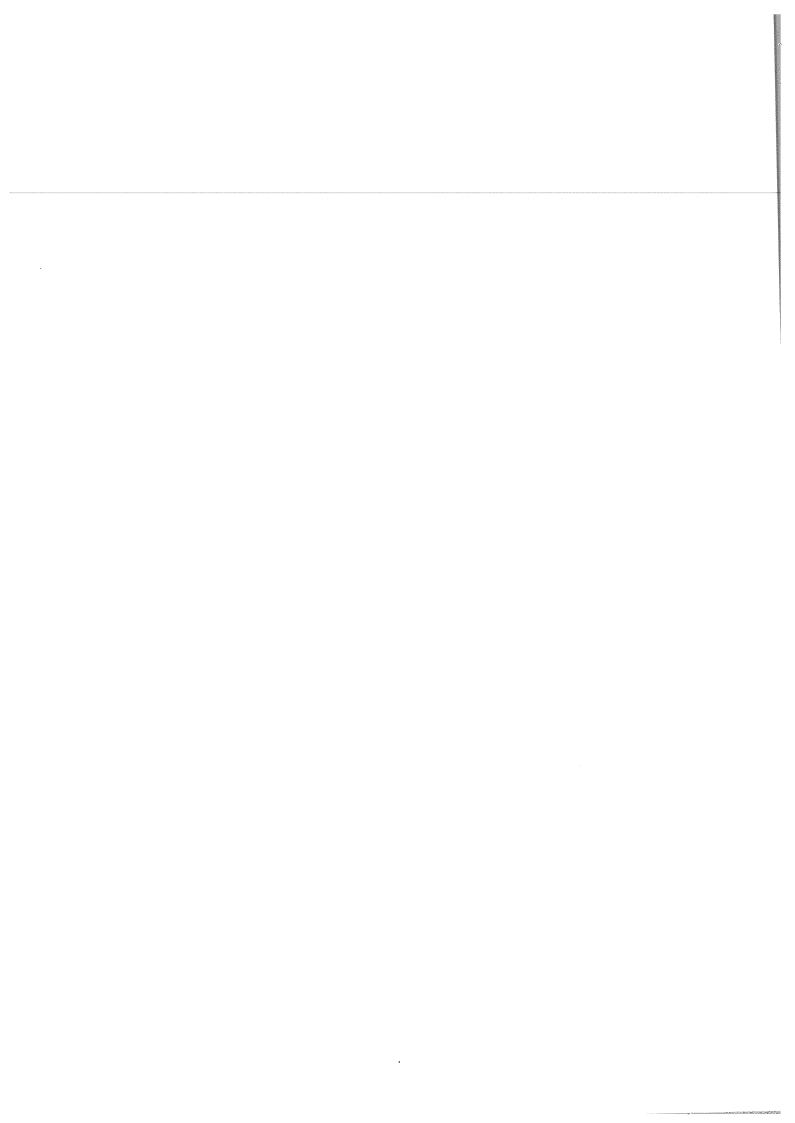


Rassegna stampa

UIL-FPL

Lunedì 09 Giugno 2014



Diffusione: 189.861 Dir. Resp.: Virman Cusenza

Sanità, per i ticket gli italiani hanno speso quasi tre miliardi

IN TRE ANNI
ESBORSO CRESCIUTO
DEL 25 PER CENTO
AI PRIMI POSTI
LOMBARDIA, VENETO
E LAZIO

IDATI

ROMA Il governo cerca di tenere sotto controllo la spesa sanitaria, ma nel corso degli anni crescono gli importi che i cittadini devono sborsare di tasca propria sotto forma di compartecipazione, ovvero di ticket, che siano su farmaci, su diagnostica e specialistica o sul pronto soccorso.

Nel 2013 gli italiani hanno pagato più di 2,9 miliardi di euro. Una cifra superiore del 25%, rispetto ai 2,2 miliardi spesi nel 2010, anche se nei confronti del 2012 l'importo risulta sostanzialmente stabile. I dati si ricavano dall'analisi dei numeri contenuti nei rapporti di coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti degli anni 2012, 2013, e 2014.

In realtà il ticket era nato con l'idea di essere un calmieratore delle prestazioni. Oggi, invece, è diventata una fonte di finanziamento imprescindibile, visto che vale quasi il 3% del fondo sanitario. Dai numeri del 2013 sono i cittadini della Lombardia ad aver messo mano di più al portafoglio (490 milioni), seguiti dai veneti con 319. Terzi e quarti i residenti di Lazio (281 milioni) e Campania (238 milioni).

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Ma, il sistema, tra l'altro fortemente diversificato a livello regionale, sembra essere arrivato ad un binario morto (rispetto al 2012 i ricavi sono cresciuti dello 0,1%). Con l'inasprimento delle compartecipazioni le persone o rinunciano a curarsi o preferiscono rivolgersi al privato, che offre costi ormai simili e garantisce tempi d'attesa più brevi. Regioni e Governo nel prossimo Patto per la Salute hanno annunciato (senza entrare nei dettagli) che il sistema sarà «ritoccato». E la stessa Corte dei conti nel suo ultimo report ha «suggerito» alcune misure (maggiore tutela nuclei familiari, nuovi indicatori per esenzioni e tetti di spesa oltre i quali le prestazioni sono gratuite per gli esenti per patologia) e ricordato le modifiche allo studio.

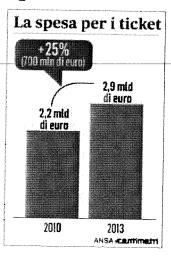
Le ipotesi prevedono un aumento delle prestazioni sottoposte a ticket (la Corte scrive 30% ma precisa chè decisioni spettano a Governo e Regioni); una maggiore equità attraverso la differenziazione dei livelli di contribuzione: nuovi ticket su prestazioni più a rischio di inappropriatezza (ad esempio ricovero diurni e ordinari o pronto soccorso), e su alcune tipologie di assistenza territoriale e farmaceutica. Anche per i ticket sui farmaci in ballo misure che prevedono il ricorso a compartecipazioni crescenti al crescere della tariffa (ma con un tetto massimo per ricetta) o differenziate per situazione economica. Allo studio anche l'introduzione di un tetto annuale massimo differenziato per situazione economica.

Per la specialistica, si pensa all'abolizione del superticket da 10 euro. Tra le ipotesi anche una revisione dei criteri di accorpamento delle prestazioni per ricetta, rideterminazione del tetto massimo e importi differenziati per situazione economica e per età dell'assistito. Per gli esenti per patologia, una regressione della percentuale di partecipazione su specifiche prestazioni o tetti massimi annuali differenziati per situazione economica. Quale di queste strade sarà presa è ancora ignoto.

Sarà solo il nuovo Patto per la salute, la cui firma è prevista per fine mese, a svelare qualità e quantità dell'intervento e a sciogliere la riserva sulla trattativa 'segretà portata avanti da Regioni e Governo nell'ultimo anno.

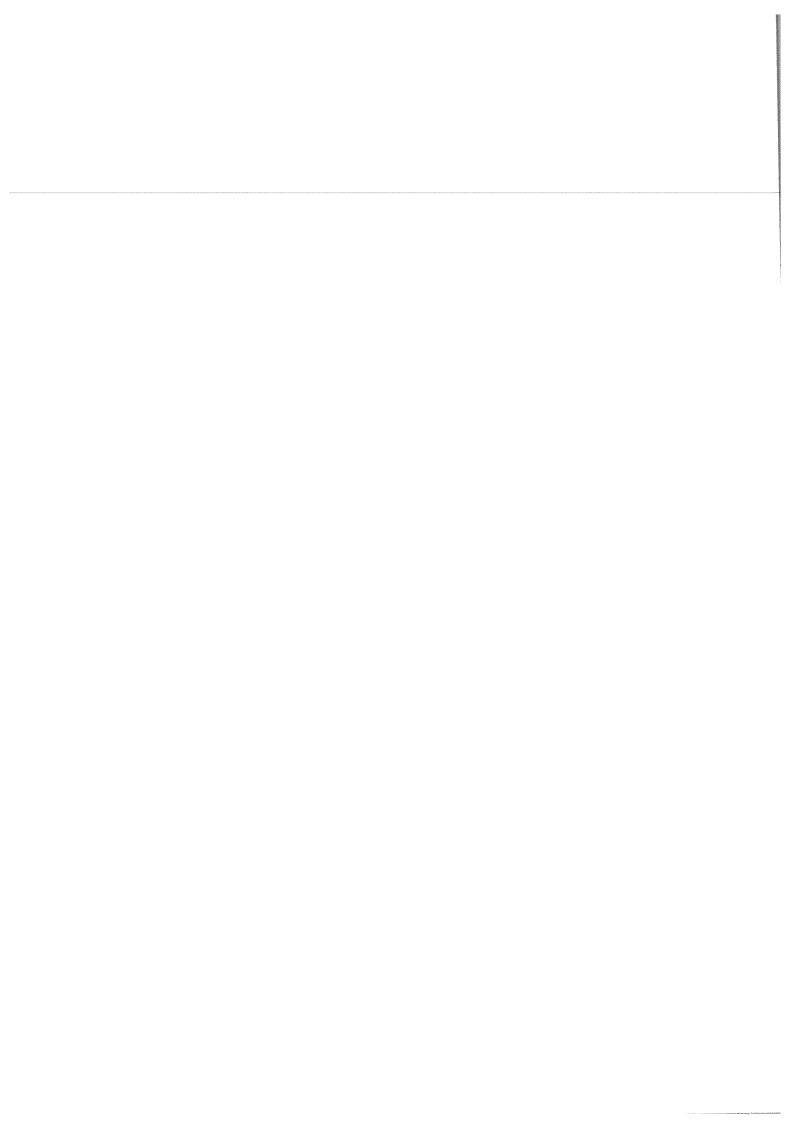
R.E.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA









Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 15

Vademecum Prelievo sulle seconde case anche nei Comuni che non hanno fissato la tassa sui servizi indivisibili

Imu, Tasi e Tari: istruzioni per l'uso Gli inquilini pagheranno fino al 30%

Il termine del 16 giugno. I Caf: «Troppe scadenze in autunno»

MILANO — La Tasi somiglia sempre di più a un vestito di Arlecchino. Mille colori, uno diverso per ogni Comune. Tanta libertà di stile non sembra piacere nemmeno ai sarti, i municipi che tagliano su misura aliquote e detrazioni. «Sì, la confusione c'è, inutile negarlo - constata il sindaco di Ascoli, Guido Castelli, responsabile Finanza locale per l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani —. Tutto sommato aveva più senso l'impianto dell'Ici. In questi anni non si è fatto altro che complicare le

Adesso bisogna cominciare a pagare. La scadenza da segnare sul calendario è quella del 16 giugno. Un giorno da cerchiare di rosso sia per l'acconto Imu sia per l'acconto Tasi. Ma già qui cominciano i distinguo. Perché solo 2.177 Comuni su circa 8.000 hanno deliberato aliquote e detrazioni. Quindi a chi abita nei poco meno di 6.000 municipi senza delibera non resta che aspettare. Un decreto approvato dal governo venerdi corso ha chiarito che nei Comuni dove la delibera arriverà entro il 10 settembre la prima rata si pagherà entro il 16 ottobre. Mentre dove nemmeno questa scadenza sarà rispettata allora si pagherà tutto in un'unica soluzione entro il 16 dicembre.

Fa discutere la quota di Tasi dovuta dagli inquilini. Nelle seconde case, infatti, una fetta del tributo la deve pagare l'af-fittuario. Quanto? Una percentuale che oscilla tra il 10 e il 30%, anche qui a seconda della

decisione del Comune. Il decreto di venerdì scorso ha stabilito che nei municipi che «dimenticano» di regolare questo aspetto o delibereranno in ritardo l'inquilino pagherà il minimo, cioè il 10 per cento. Una misura che vede contrari i proprietari degli immobili rappresentati da Confedilizia. «Ma non è solo questo · si inserisce Giorgio Spaziani Testa, segretario generale dell'associazione --. Il punto è anche che le delibere comunali dovrebbero legare gli importi della Tasi a un corrispettivo ben preciso. I cosiddetti servizi indivisibili, quelli per il verde o l'illuminazione. Invece questo spesso non avviene».

A proposito di Tasi anche i Caf, i Centri di assistenza fiscale, hanno di che lamentarsi. «Quando si è capito che la scadenza del 16 giugno sarebbe rimasta siamo stati presi d'assalto — racconta Vincenzo Vita, responsabile del Caf Cisl della Lombardia —. Ogni Comune è un mondo a sé, si tratta di studiare migliaia di delibere». Ma il timore è soprattutto un altro: l'ingorgo dei pagamenti. «Sulla Tari, la tassa sui rifiuti, la stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato. Finirà che si dovrà pagare tutto, Tasi e Tari oltre che la seconda rata Imu, tra ottobre e dicembre - teme Vita -. Un salasso per famiglie già messe in difficoltà dalla crisi»,.

Per continuare con l'elenco delle criticità, qualche problema in più se lo trovano i Comuni, come Bergamo, che

hanno deliberato e poi hanno deciso di posticipare la prima rata Tasi oltre la scadenza del 16 giugno. Sul piano giuridico questo slittamento non sarebbe possibile. Anche Bologna ha fatto la stessa cosa, ma per evitare il problema della legittimità o meno del rinvio, ha scelto di mantenere la scadenza del 16 giugno stabilendo però che, se si paga entro il 31 luglio, non ci saranno sanzioni e non saranno dovuti interessi.

Ultimo ma forse più importante: le prime case che pagano solo la Tasi avranno un onere maggiore o minore rispetto a quando si pagava soltanto l'Imu? «24 miliardi era il gettito dell'Imu come definita dal governo Monti, 24 miliardi è il gettito stimato di Tasi più Imu quest'anno», fa notare Guido Castelli, responsabile fiscalità locale dell'Anci. Certo poi, tenendo conto dell'infinita possibilità di articolazione delle detrazioni, la varietà delle Tasi possibili, a saldo costante, è tale che potrebbe esserci qualcuno che alla fine pagherà di più.

Il servizio politiche territo-riali della Uil ha fatto una simulazione su 40 famiglie residenti in 10 città. Il risultato è che per 18 su 40 la Tasi è più alta di quanto pagato come lmu nel 2012. «Serve più chiarezza — è la reazione del segretario della Uil Guglielmo Loy -.. Se si vuole fare davvero una operazione di equità, allora ciascuno dovrebbe versare in base al proprio Isee».

Rita Querzé 🏏 гашетге





Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Imposta municipale unica (Imu). È stata introdotta nel 2011 dal governo Berlusconi nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale e resa operativa dal governo Monti. Si applica sulla componente immobiliare del patrimonio e accorpa l'imposto sul reddito delle persone fisiche, le relative addizionali dovuti in relazione ai redditi fondiari su beni non locati e la vecchia Imposta comunale sugli immobili (Ici). Oggetto di riformulazione da parte dell'ex governo Letta

Tasi

È il tributo per i servizi indivisibili, quali la polizia locale, l'ufficio tecnico, i'anagrafe, l'illuminazione pubblica, l'arredo urbano e la manutenzione stradale. Si tratta di una componente della Iuc, Imposta unica comunale. Sono ad essa soggetti tutti i fabbricati, le abitazioni principali, le imprese e le aree edificabili (esenti i terreni). Si calcola sulla base imponibile della rendita catastale della prima casa di proprietà

Tari

É il tributo per il servizio di igiene urbana (raccolta e smaltimento dei rifiuti. spazzamento e lavaggio strade) introdotta dal primo gennaio 2014 in sostituzione della Tares. Rispetto a quest'ultima non c'è la maggiorazione per i servizi indivisibili (ora ricompresi nella Tasi). Il metodo di calcolo per l'imposta si ottiene dal combinato disposto tra la superficie dell'immobile (espressa in metri quadrati) e il numero di occupanti per le utenze domestiche

IMU



Tutti gli immobili, con esclusione delle abitazioni principali, a meno che si tratti di prime case di categoria catastale A/1, A/8 e A/9, per le quali invece l'imu è sempre dovuta.



Entre # 16 gaugno 2014 e l'ultimo giorno (salvo caversi termini stabiliti dal Comune) per il versamento della prima rata, in acconto, pari al 50%



BASE IMPONIBILE

- Rendita catastale, rivalutata del 5% e moltiplicata per:
- 160 per abitazioni, magazzini, autorimesse
- 140 per laboratori e locali senza fine di lucro
- 80 per uffici, banche, assicurazioni
- 65 per opifici, alberghi
- 55 per negozi e botteghe

AL IQUOTE



Prima casa 4 per mille Aliquota base che i Comuni possono aumentare firio al 6 o diminuire fino al 2 per mille. Detrazione di 200 euro, che i Comuni possono aumeritare fino ad annullare l'imposta

7,6 per mille Aliquota di base che i Comuni possono aumontare fero

al 10,6 per mille caminuire sino

al **A,6** per milie

TASI



Tutti gli immobili devono pagare la Tasi.

atritazioni principali comprese. Una quota compresa tra il 10 e il 30% per le seconde case é a carico dell'inquièno



QUANDO

 Entre il 16 giugno 2014
Prima rata del 50% ma solo nel Comuni che hanno deliberato suBa Tasi entro il 23 maggio (poco più di 2.000 Comiani su oltre 8.000).

• Entro N 15 ottobre 2014

■ Entro # 15 Octobre 2014

Nei Comuni che non hanno deliberato entro entro il 23 maggio
2014 ma lo faranno entro il 10 settembre, il versamento della
prima rata Tasi viene posticipato al 16 octobre.

■ Entro il 16 dicembre 2014

Nei Comuni che non decideranno entro il 10 settembre 2014. l'imposta sarà dovuta applicando l'aliquota base pari all'1 per mille e dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il 16 Grambre 2014



BASE IMPONIBILE

Si calcola come nel caso dell'Imu



ALIOUOTE

1 per mille è l'aliquota base. Ma i Comuni possono ridurla fino all'azzeramento. O differenziaria con ampia discrezionalità 2.5 per mille è l'aliquota massima per il 2014, ma i Comuni possono aggiungere uno 0,8 per mille e arrivare sino al 3,3 per mille a condizione che con tale aumento sano finanziate. detrazioni per categorie sociali deboli.

LE ALIQUOTE TASI NEI CAPOLUOGHI CHE HANNO GIÀ DELIBERATO



Capoluoghi Aliquota

di provincia	principale
Alessandra	0,25%
Aosta*	31016 0,10%
Bergamo	0,32%
Bologna	THE REPORT OF STREET
Bresca	加州 10 0,25%
(agitari**	0,28%
Genova	0.33%
La Spenia	2033% E 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10
Marttova	建設開始開始 0,24%
'Axiena	0,25%
Napoli	0,33%
Novara	0.25%
Parma	0.33%
Piacenza	0.33%
Respo Emilia	0.33%
Rames	0.33%
Tonno	建筑 建筑 0.33%
Trento	0,10%
Udme***	0.25%
Venezia	0.334

CAT OF COLUMN COSTISC

Poletti rilancia sul lavoro "Basta precari nella Pa il Jobs actè di sinistra"

Il ministro esclude interventi sull'età pensionabile "Entro l'anno riforma operativa e aiuteremo gli esodati"



CONTRATTI A TERMINE

Abbiamo fatto in modo che le imprese, anziché assumere sei ragazzi in 36 mesi, ne prendano uno solo

ESODATI E PENSIONATI

La priorità sono gli esodati. Troveremo una soluzione anche per chi perde il lavoro intorno ai 60 anni



TARO ATO QUITO ROBERTO MANIA

NAPOLI Basta precari nel pubblico impiego. Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, lo dice al termine dell'intervista a Napoli a "Repubblica delle Idee", nel corso della quale difende le scelte del governo sul lavoro («serve un cambiamento radicale della cultura del lavoro»), sostiene che è «di sinistrissima» averriformato i contratti a termine, aggiunge che non ci saranno interventi sull'età pensionabile ma che a parte l'emergenza esodati, qualcosa si farà anche per i lavorato-

riche, in questa lunga crisi, perdono il postoa un passodalla pensione. «Tendenzialmente . spiega il ministrosono favorevole al fatto che il pubblico impiego non provochi precarietà e precariato. E bisogna farlo il prima possibile. Il processo di riorganizzazione della pubblica amministrazione deve

risolvere una parte del fenomeno della precarietà».

Ma intanto il governo ha avviato la riforma del mercato del lavoro partendo dai contratti a termine e non dal contratto unico a tutele crescenti. Il presidente del Consiglio Renzi hadetto cheèdi sinistra aver

aumentato la tassazione sulle rendite finanziarie e anche aver ridotto l'Irap sulle imprese come il bonus redistributivo di 80 euro. Secondo lei è di sinistra pure aver liberalizzato i contratti a termine?

«lo credo che sia molto di sinistra far lavorare un ragazzo 36 mesi anziché sei mesi. E poiché questo è l'effetto del nostro decreto, ritengo che la riforma dei contratti a termine sia di sinistrissima. I contratti a termine non li ho inventati io: quando siamo arrivati al governo rappresentavano il 68 per cento degli avviamenti al lavoro. Mi pare che la cosiddetta causale che ne avrebbe dovuto limitare il ricorso non ha limitato un bel niente. Noi abbiamo fatto in modo che un'impresa anziché assumere sei ragazzi nell'arco di 36 mesi, ne prenda uno solo per lo stesso periodo. Non abbiamo liberalizzato un bel niente. È una semplificazione, non una liberalizzazione».

Una critica ricorrente è che abbiate riformato i contratti guardando gli interessi delle imprese e non quelli dei lavoratori. Tanto che la Confindustria apprezza la riforma mentre vi chiede di non introdurre il contratto a tutele progressive. Perché non siete pertiti dal contratto unico?

«Se fosse vero non avremmo messo nella legge delega all'esame del Parlamento il contratto a tutele progressive. Confindustria non lo vuole ma noi l'abbiamo messo, fine del dibattito».

Dunque metterà nel cassetto il recente documento sul mercato del lavoro che le ha consegnato il presidente degli industriali Giorgio Squinzi?

«L'holetto come holetto le proposte della Cgil o della Cisl. Si ascolta tutti ma poi si decide. Abbiamo detto alle imprese che ora non hanno più scuse per non assumere: hanno un contratto chiaro, semplice, possono usarlo smettendo di ricorrere ai contratti falsi, alle false partite Iva, ai falsi co.co.pro che sono davvero contratti terrificanti in termini di precarietà e mancanza di tutele».

E allora perché non li abolite?





da pag. 19

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

Lettori: 2.835.000 Diffusione: 431.913

> «Ci sono le false partite Iva ma ci sono anche milioni di partite Iva vere che invece hanno bisogno di maggiori tutele».

Avete varato i nuovi contratti a termine mentre il Jobs Act, cioè la legge delega sul lavoro è all'esame del Parlamento. Quando sarà legge operativa e quando ci saranno i decreti attuativi?

«Penso che entro fine anno di possa chiudere questa partita».

Riaprirete la partita pensioni? Reintrodurrete una forma di flessibilità per l'età pensionabile?

«La priorità assoluta sono gli esodati. Per il resto questo governo non prevede di cambiare l'età pensionabile, rimane quella cheè. Poi c'è un tema delicato che dovremo affrontare: quello dei lavoratori intorno ai 60 anni che perdono il lavoro, hanno un paio d'anni di ammortizzatori sociali e poi per un anno o poco più nessun sostegno. Per costoro andrà trovata una soluzione».

Quale?

«Quando l'avrò, la dirò».

Per raccontare il declino italiano, il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha fatto, tra gli altri, l'esempio dell'ostilità dei sindacati e della Chiesa al lavoro domenicale. Lei è favorevole o contrario ai turni di domenica?

«Molti italiani già lavora la domenica. Non si capisce perché anche altri non possano farlo. In questo c'è qualcosa che non va. Io in via di principio non sono contrario al lavoro domenicale purché in forme contrattate e riconosciute».

IN RIPERODUZIONE PRSERVATA



Lettori: 907.000 Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 3

Sul gettito pesano gli aumenti di fine 2013 e la service tax sull'abitazione principale

Il conto di Tasi e Imu: caccia a 10,5 miliardi

Pagamento della prima rata entro lunedì 16 giugno

L'acconto Imu e Tasi in scadenza tra una settimana porterà nelle casse dei Comuni e dello Stato circa 10 miliardi e mezzo di euro. Una cifra più alta di 1,3 miliardi rispetto a dodici mesi fa, sia perché l'Imu si calcolerà con aliquote 2013 (riviste e aumentate dai Comuni fino al 30 novembre) e poi per

il debutto della Tasi che per ora è destinata a produrre un gettito di circa 600 milioni.

La service tax si pagherà solo nelle città che hanno deliberato le aliquote entro maggio, poco più di una su quattro. Per le altre l'appuntamento è stato rinviato dal Governo al prossimo autunno.

Dell'Oste e Parente » pagina 3

Acconto da 10,5 miliardi per Tasi e Imu

La service tax porterà 600 milioni nelle casse dei Comuni che hanno deliberato le aliquote

Effetto combinato

Pesano gli aumenti varati a fine 2013 e il ritorno della tassazione sulla prima casa

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

 Imu e Tasi porteranno nelle casse dei Comuni e dello Stato circa 10 miliardi e mezzo di euro, con l'acconto che scade tra una settimana. La nuova Tasi, in realtà, non si pagherà dappertutto, ma solo nelle città che hanno pubblicato le delibere sul sito delle Finanze entro la fine di maggio. Di fatto, solo una su quattro, con una netta prevalenza delle regioni del Centro-Nord. Tanto basta, però, perché la nuova imposta sui servizi indivisibili contribuisca al totale nazionale per quasi 600 milio-

A queste cifre si arriva partendo dalle aliquote Imu dell'anno scorso, che vanno usate anche per calcolare la prima rata del 2014. Mentre per la Tasi, tributo nuovo di zecca, l'unico riferimento possibile sono le decisionivotate nelle scorse settimane dai consigli comunali. In assenza delle quali – come ha deciso venerdì scorso il Governo – il pagamento slitta dopo l'estate.

L'escalation degli aumenti

Se si confronta l'acconto di quest'anno con quelli del 2012 e del 2013, si vede subito un aumento del gettito complessivo. Ma le percentuali di rincaro sono un po' falsate dal metodo di calcolo e dalla disciplina del tributo, che è sempre cambiata negli ultimi tre anni. Nel 2012, per esempio, l'acconto Imu si pagava su tutti gli immobili - prima casa compresa -, ma secondo le aliquote base decise dalla manovra "salva-Italia", che poi sarebbero state massicciamente aumentate dai Comuni in vista del saldo di dicembre.

L'anno scorso, invece, il primo versamento è stato alleggerito dell'Imu sull'abitazione principale, prima sospesa e poi abolita, salvola coda della mini-Imu che si è trascinata fino al mese di gennaio. Ma ha incorporato i rincari stabiliti dai sindaci a livello locale. Sempre nel 2013 si è deciso di riservare allo Stato soltanto il gettito dell'Imu ad aliquota base sui fabbricati produttivi di categoria D (capanno-

La prospettiva Conto più alto il 16 dicembre con le decisioni di tutte le città

ni, cinema, cliniche, impianti industriali e così via), lasciando ai Comuni la possibilità di alzare il prelievo fino al massimo su questi fabbricati.

Il versamento del 16 giugno

Ora si può stimare che le entrate per i Comuni e lo Stato saranno più alte di circa un miliardo e 300 milioni rispetto a 12 mesi fa. E questo per l'azione combinata di due diversi fattori. Primo: l'applicazione delle aliquote 2013, che l'anno scorso sono state riviste e aumentate dai Comuni fino al 30 novembre, con il paradosso di un bilancio preventivo approvato u mesi dopo l'avvio dell'esercizio. Secondo: il debutto della Tasi, messa a punto con la legge di stabilità dall'esecutivo Letta per «superare» l'Imu sulla prima casa e poi corretta due volte dal nuovo Governo nell'ultimo mese.

È ancora presto, però, per fare un bilancio definitivo. I sindaci hanno un'autonomia quasi totale nel definire la nuova service tax. E infatti il nuovo tributo può avere caratteristiche molto





09-GIU-2014

da pag. 3

Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

diverse: in alcune città si presenta come una riedizione dell'Imu sulla prima casa, soltanto con aliquote e detrazioni diverse, mentre in altri Comuni deve essere pagato su tutti gli immobili – dai negozi alle case affittate – e rappresenta piuttosto un'addizionale all'Imu.

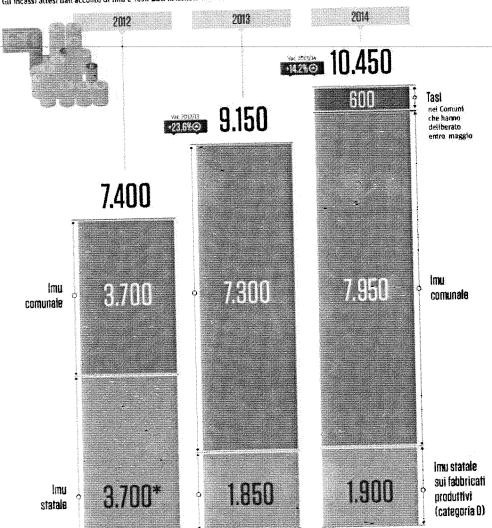
A complicare le cose c'è il fatto che moltissime città – comprese metropoli come Roma e Milano – non hanno ancora preso posizione sulla Tasi. Senza dimenticare che ci potrebbero essere delle modifiche anche dove le delibere sono già state votate.

L'unico punto fermo è che la soluzione messa a punto dal Governo salva le esigenze di liquidità dei Comuni, perché i sindaci che non hanno approvato la disciplina Tasi in tempo utile riceveranno dal Fondo di solidarietà comunale un importo pari al 50% del gettito annuo del nuovo tributo ad aliquota base. In attesa di vedere come andrà a finire con il saldo.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito atteso e le regole per il calcolo

ALLA CASSA IL 16 GIUGNO Gli incassi attesi dall'acconto di imu e Tasi. Dati in milloni di euro





Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

I CALCOLI

La procedura e due esempi di acconto imu e Tasi Dati in euro



Parti dalla rendita catastale dell'immobile, contenuta nella

Calcola il valore catastale moltiplicando la rendita per il

coefficiente che dipende dalla categoria catastale (per le case

visura o nel rogito, e rivalutala del 5% (moltiplicandola per

La rendita

1,05)

2 Il coefficiente

ė 160)

E L'aliquota

Abitazione principale

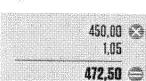
ABITAZIONE PRINCIPALE, CAT. A/3, CON RENDITA CATASTALE DI 450 EURO. IN BASE ALLA DELIBERA

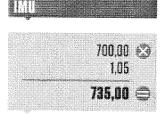
Seconda casa

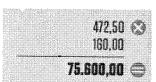
TORINO

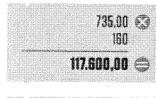
ALLOGGIO SFITTO CON RENDITA CATASTALE DI 700 EURO. IN BASE ALLE DELIBERE COMUNALI PAGA SOLO L'IMU



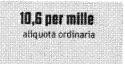


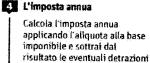








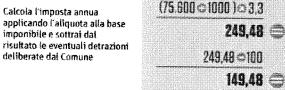


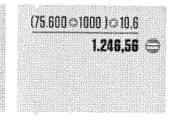


detrazione applicabile alla

situazione dell'immobile, in

base alla delibera comunale

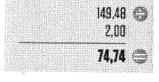


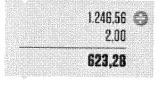


_	
	Dividi per due l'imposta annua
	al netto dell'eventuale
	detrazione, e individua
	l'importo da versare in acconto

Calcola l'acconto

entro il 16 giugno

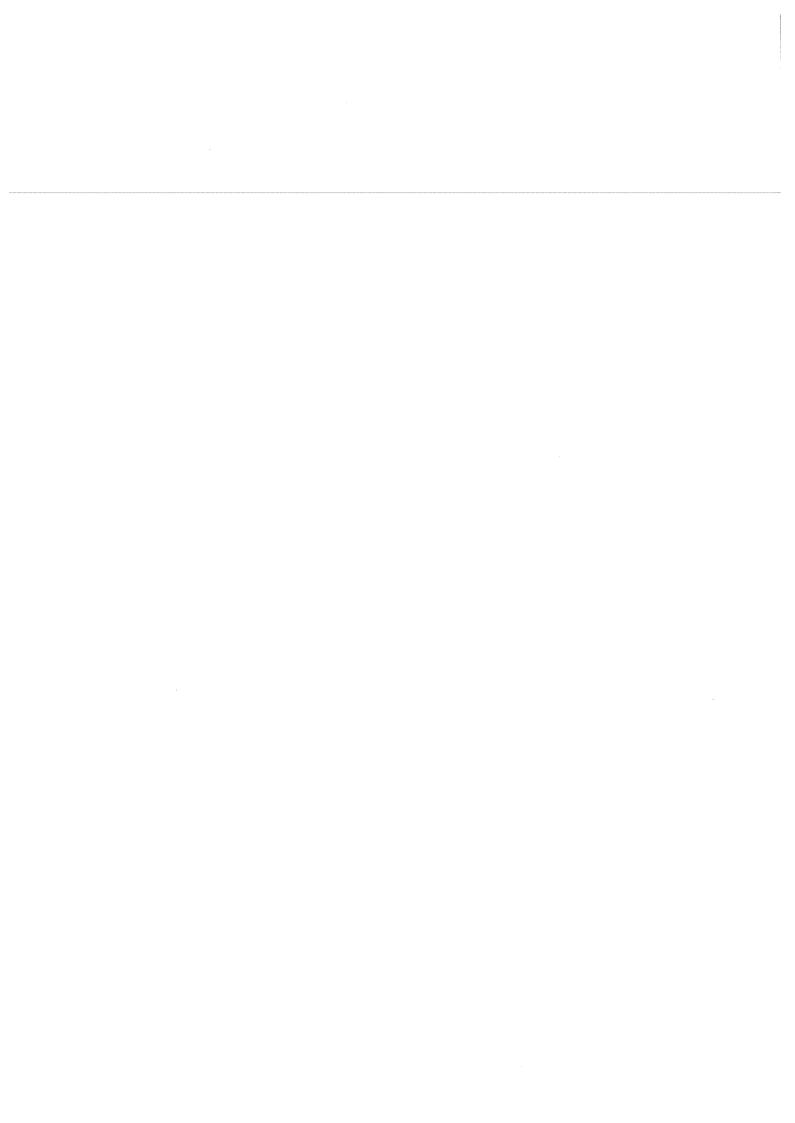




ACCONTO ARROTONDATO



Note: (*) Acconto Imu calcolato con l'aliquota base stabilita dalla manovra salva-Italia (DI 201/2011); (**) la detrazione Tasi è di 150 euro per le abitazioni con rendita catastale fino a 300 euro



Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

da pag. 3

IL PAESE DEI FURBETTI

Giudici col doppio stipendio

Mille magistrati hanno un secondo lavoro. E poi ci si meraviglia se la giustizia è lenta

Scandalo del doppio lavoro perimagistrati italiani. Nei mesi da novembre a maggio il Csm ha autorizzato centinaia digiudiciepma occuparsi di attività extragiudiziarie.

servizi alle pagine 3 e 5

Lo scandalo del doppio lavoro: busta più ricca per mille toghe

Da novembre a maggio il Csm ha autorizzato centinaia di attività extragiudiziarie Ma c'è il rischio che si sottraggano ore di impegno a un sistema già vicino al collasso

IL DILEMMA

Ricevere soldi da enti privati può mettere in dubbio l'imparzialità

ELENCO INFINITO

Vietti ha raccolto tutte le collaborazioni in un volume di 362 pagine

l'analisi

di Stefano Sansonetti

Lettori: 621.000

Diffusione: 150.760

nfestival diincarichiextragiudiziari.Peruncospicuo numero di toghe italiane, a quanto pare, la

cuccagnanonaccenna a finire. Negli ultimi tempi sono letteralmente fioccate le collaborazioni che i magistrati riescono a ottenere da un'infinita serie di enti pubblici e privati. Inutile dire che tutti questi lavori extra, svolti cioè al di fuori della missione tipica di giudicie pubblici ministeri, siportano appresso un bel corredo di compensi che

vanno a cumularsi ai già lauti stipendi. Il fatto è che l'organo di autogoverno della magistratura, guidato dal vicepresidente Michele Vietti, ha appena sfornato un «volumone» di 362 pagine che contiene l'ultimissimo aggiornamento delle attività extragiudiziarie autorizzate dal 14 novembre 2013 al 13 maggio del 2014. A impressionare e illoro numero: parliamo di 1.085 incarichi, più che raddoppiati rispetto ai 466 del semestre precedente e comunque in aumento rispetto ai 961 autorizzati nello stesso semestre di un anno fa (ovvero

dal 14 novembre 2012 al 13 maggio 2013). Molti incarichivengono assegnati da società private di consulenza e formazione, per non parlare di veri e propri centri di potere come la Luiss, l'ateneo della Confindustria guidato dall'ex numero uno degli industrialiEmmaMarcegaglia, cheperquestaviasitrovaapagare numerosi giudici. Equirestano di grande attualità due questioni. Innanzitutto la montagna di incarichi rischia di sottrarre ore preziose di lavoro a un sistemagiustizia stritolato

da pendenze sempre più difficili da smaltire. E poi la «vitale»

questione della terzietà: siamo sicuri che ricevere compensi da Confindustria e gruppi privati, seppur autorizzati dal Csm, garantisca l'imparzialità della toganel momento in cui è chiamata a svolgere il suo «vero» lavoro?

Nelle 362 pagine gli esempi si sprecano. Si prenda Paolo Sordi, presidente della sezione lavoro del tribunale di Roma, che per lezioni di diritto del lavoro ha ottenuto la bellezza di 9 incarichi: 4 ore dalla Scuolanazionale dell'ammini-





il Giornale

Diffusione: 150.760 Dir. Resp.: Alessandro Sallusti da pag. 3

strazione per complessivi 600 euro, 3 ore dalla Scuole superiore dell'economia e delle finanze per 390 euro, 2 ore dall'Università Roma Tre per 200 euro, 40 ore dalla Lumsa per 4 mila euro, ancora 4 ore da Roma Treper 480 euro, un'ora dalla società di formazione Optime srl per 400 euro, un'ora dalla Synergia Formazione srl per 500 euro, 20 ore dalla Scuola di specializzazione in professioni legali della Sapienza per 3.600 euro e 6 ore dalla Fondazione dell'avvocatura pontina per 750 euro. Oppure la situazione di Angelo Spirito, consigliere della Corte di Cassazione che ha ottenuto 5 incarichi per docenze di procedura civile dal gruppo Altalex; due da 14 ore e2.600 euro ciascuno, un altro da 14 ore per 2.450 euro e due da 5 ore ciascuno per complessivi 1.450 euro. Poi c'èil caso della Luiss, l'università di Confindustriachedirettamente o per il tramite della sua Scuola di specializzazione in professionilegalihaassegnato nelsemestreincarichia 10 ma-

Lettori: 621.000

gistrati. Traquesti c'è Domenico Carcano, capo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, che per 45 ore dilezione di diritto processuale civile prenderà 6 mila euro. A seguireilsostituto procuratore di Roma Barbara Sargenti, con 36 ore di lezioni di diritto penale dell'informatica pagate 4.500

Ancora, traletoghe più dinamiche si segnala Gaetano Ruta, pm di Milano, il castigatore degli stilisti Dolce e Gabbana.

In questo caso parliamo di 5 incarichi per lezioni di diritto penale:5oreper650eurodalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, 2 ore per 325 euro dalla Cattolica di Milano, un'ora per 400 euro da Synergia Formazione srl e 2 ore da 500 euro l'una da Informa srl. Un altro pm milanese, Carlo Nocerino, sempre per docenze di dirit-

to penale ha ottenuto 20 ore dall'Università Bicocca per 2.064 euro, un'ora daOptimesrlper400 euro e un'ora da Paradigma srl per 800 euro. Tra i più impegnati a livello di ore ci sono anche Bruno Giordano, giudice del tribunale di Milano, e Marcello Buscema, giudice del tribunale di Roma. Il primo ha ottenuto dall'università di Milano edal Consorzio interuniversitario per il diritto allo studio 50 ore di docenza per complessivi 7 mila euro. Il secondo 42 ore dall'onnipresente Scuola superiore dell'economia e delle finanze per 5.460 euro.

Dall'elenco emergono i profili di alcune società private di formazione che la

fanno da padrone. Optime srl, Paradigmasrl, Synergia, Wolters Kluwer e Altalex pagano decine di magistrati. Anche se la maggior parte degli incarichi arriva dalle Scuole dispecializzazione nelle professioni legali delle varie università italiane. È bene ripetere che si tratta di incarichi regolarmente autorizzati dal Csm, che pero non spazzano via le questioni «tempo» e «terzietà» del magistrato. Del resto lo

stesso Csm è consapevole del problema se solo si consideranolecircolarichesisonosuccedute sul tema. In sostanza oggi si individuano tre tipologie di incarichi extra: espletabili senza autorizzazione, inderogabilmente vietati e soggetti ad autorizzazione. Il fatto è che ogni norma viene interpretata, ed è soprattutto la linea di confine tra le ultime due categorie a rischiare di rivelarsi labile.

LA FOTOGRAFIA LE ATTIVITÀ EXTRAGIUDIZIARIE AUTORIZZATE 1.085 961 14 13 14 13 14 13 novembre 🦫 maggio 🦫 novembre 🦫 maggio 🦫 novembre 🦫 maggio 🦠 466 2012 2013 2013 2013 2013 2014 incarichi incarichi incarichi CHI ACCUMULA PIÙ INCARICHI Paolo 4 ore 40 ore @ 1 ora Gaetano @ 5 ore ② 2 ore Scuola nazionale Lumsa Syner**gia** Formazione srl Scuola superiore Informa srl Sordi Ruta dell'amministrazione 4.000 euro 1.000 euro inresidente (pm di Milano) e delle finanze 🛂 500 euro 600 euro della sezione 650 euro lavoro del (1) 4 ore ② 3 ore 20 ore tribunale incarichi ② 2 ore di Roma) Università Roma Tre Scuola superiore Scuola di specializzaz. in professioni legall Università Cattolica 480 euro e delle finanze della Sapienza di Milano per lezioni 390 euro 5.600 euro di diritto 325 euro ncarichi penale ① 1 ora ② 2 ore ② 6 ore ① 1 ora Società di formazione Università Roma Tre Fondazione Synergia Formazione srl dell'awocatura pontina

QUANTE ORE «LONTANO» DAI TRIBUNALI

200 euro

Bruno Giordano

il diritto allo studio

Giudice del tribunale di Milano

② 50 ore di lezione all'università. di Milano e al Consorzio

interuniversitario per

Domenico Carcano

400 euro

Capo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia

45 ore di lezione di diritto processuale civile

5.000 euro

750 euro

Marcello Buscema

Giudice del tribunale di Roma

42 ore

di lezione alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze

Barbara Sargenti

400 euro

5.460

euro

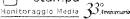
Sostituto procuratore di Roma

○ 36 ore

di lezione di diritto penale dell'informatica







Corrotti puniti come i mafiosi Così Renzi prepara la stretta

▶Le proposte Pd: niente vitalizio ai condannati, pene più severe

ROMA Renzi prepara la stretta contro la corruzione. Alcuni provvedimenti contenuti nel ddl firmato dal senatore D'Ascola andranno probabilmente a integrare il pacchetto giustizia che verrà presentato la prossima settimana. Si pensa a un inasprimento del minimo della pena prevista per il reato

di corruzione e a cancellare il vitalizio ai politici condannati per corruzione e per mafia. Il pacchetto giustizia conterrà altre norme contro i corrotti: autoriciclaggio, tempi di prescrizione, snellimento del processo penale e reintroduzione del reato di falso in bilancio.

Marincola a pag. 5

Stretta Pd: corrotti puniti come i mafiosi

▶Il piano per inasprire le pene: niente vitalizi ai politici condannati ▶Sabato all'assemblea nazionale la riforma di codice etico per corruzione e reati mafiosi. Modifiche anche alla legge Severino e statuto: via chi delinque. Poteri a Cantone, il governo stringe

CIVATI ATTACCA:
«LA DISTINZIONE
TRA VECCHIO E NUOVO
NON REGGE
MOLTI RENZIANI MICA
VENGONO DA MARTE»

IL CASO

ROMA Innalzamento del minimo della pena per il reato di corruzione, niente vitalizio per chi è stato condannato per corruzione e mafia. Il pacchetto del Pd prende forma, l'ondata di sdegno per lo scan-dalo del Mose si alza. Le due cose viaggiano insieme. Più le indagini fanno emergere le contaminazioni tra imprese, politica e istituzioni, più Renzi e i suoi spingono nel chiedere misure rigorose. Molti dei provvedimenti contenuti nel ddl firmato dal senatore Nico D'Ascola andranno ad integrare il pacchetto giustizia che verrà presentato la prossima settimana dal ministro Òrlando. A chiedere la cancellazione del vitalizio per i condannati di mafia era stato lo stesso presidente del Senato Pietro Grasso e prima ancora un emendamento del Cinquestelle Mario Giarrusso. L'articolo 319 del codice penale prevede attualmente per chi si renda colpevole del reato di corruzione la reclusione da 4 a 10 anni. La pena minima verrà inasprita. idem per le pene accessorie. La perdita del vitalizio seguirebbe sul

piano giuridico la stessa logica per la quale viene escluso dall'eredità il beneficiario che si è macchiato di un reato in danno del de cuius. Chi danneggia lo Stato non può riceverne i benefici. Il principio è questo, potrebbe essere esteso anche per chi viene condannato per finanziamento illecito.

NORME ANTI-LOBBY

Va da sé che la proposta avanzata all'interno dei democrat incontrerà resistenze. Ma la corruzione, male patologico del nostro Paese, va combattuta a tutti i costi, anche con armi non convenzionali. Il disegno di legge del ministro della Giustizia Andrea Orlando conterrà perciò altre norme contro i corrotti: autoriciclaggio, snellimento del processo penale e reintroduzione del reato di falso in bilancio, riportato all'epoca ante-Berlusconi. Per eliminare inoltre quell'area grigia che ruota intorno alla pubblica amministrazione, faccendieri che millantano relazioni e agganci, verranno regolate le lobby. Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia della Camera, elenca le misure contenute nel decreto anti-corruzione che attribuiranno più poteri all'Authority: «Semplificazione delle procedure e delle gare d'appalto; interdizione per i rappresentanti del popolo che tradiscono il mandato e disonorano la politica e le istituzioni e il divieto per imprese corruttrici di partecipare a gare future».

L'assemblea del Pd è alle porte sabato e domenica prossimi. All'ordine del giorno correggere e integrare il codice etico; modificare lo statuto, cambiare il metodo di selezione dei dirigenti; riaprire la formazione. Il premier Renzi, da oggi in missione in Oriente, prima di congedarsi ha chiesto precise garanzie. Non lo incalza soltanto Grillo. Anche all'interno del Pd si fa pressing. Pippo Civati lo chiama in causa direttamente: «Se finora fossero state osservate tutte le norme che esistono nello statuto e nel codice etico del Pd, su molte cose saremmo più avanti. Ma è il momento di essere esemplari, non solo a parole: tutti tirino fuori i finanziamenti, anche il segretario, che è molto finanziato. «Non regge la distinzione tentata tra nuovo e vecchio nel Partito democratico - conclude Civatí - Nuovo e vecchio si sono scambiati di posto spesso nel partito, anche nelle ultime primarie: alcuni dei sostenitori di Renzi non vengono da Marte».

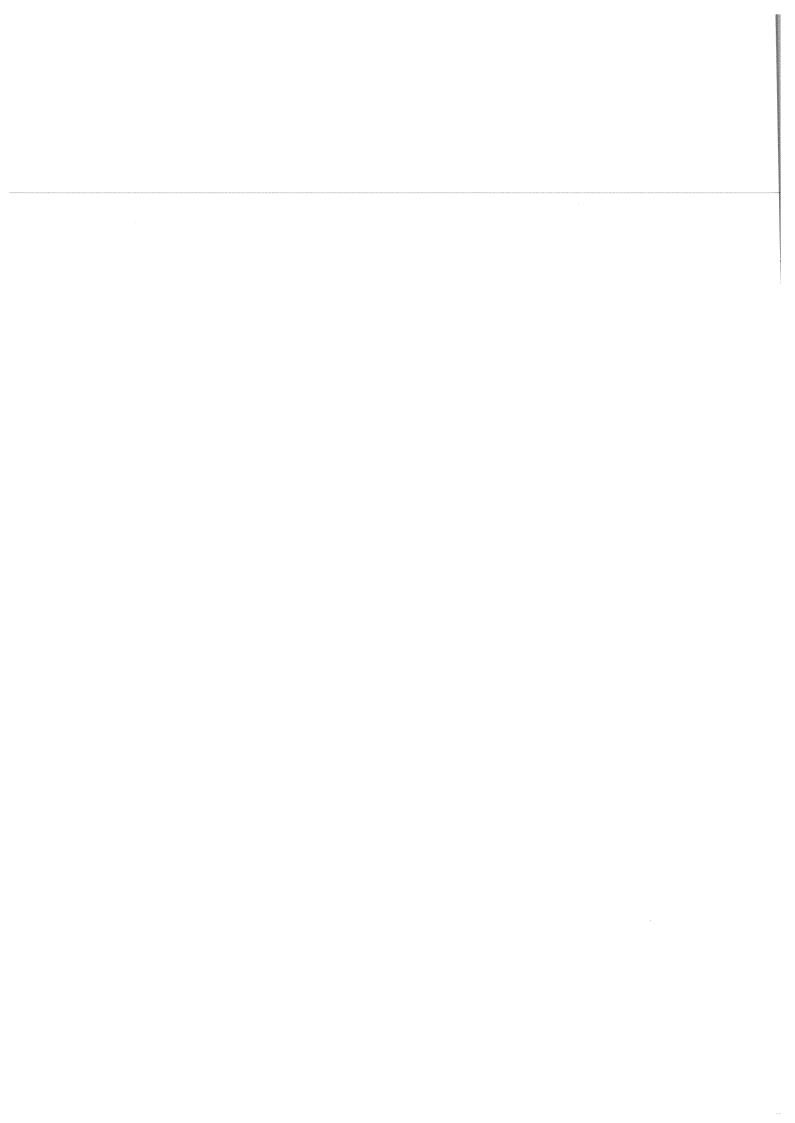
C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA









Diffusione: 271.803 Dir. Resp.: Mario Calabresi da pag. 11

Corruzione

Partiti in cerca di una nuova verginità ma con poca memoria del loro passato

Tutti pronti a chiedere pene esemplar

NUOVO CORSO

Il nuovo Pd prende le distanze dalla vecchia guardia e Forza Italia si fa paladina della moralità

MATTIA FELTRI

Lettori: 1.383.000

ome i bambini: toc, ce l'hai. Ma quelli del Pd non se lo aspettavano. Uno del Movimento cinque stelle, Alessio Villarosa, si era alzato a Montecitorio per dire che tutti quanti avrebbero avuto di che vergognarsi per l'intestazione della biblioteca della Camera a Paolo Borsellino. Rosy Bindi, sorpresa nell'altra parte della barricata, rispose che «nessuno dovrebbe appropriarsi dei nomi di Borsellino e Falcone». Ma pochi giorni più tardi, nel comizio conclusivo a piazza San Giovanni della campagna elettorale per le Europee, Beppe Grillo si prese non soltanto i magistrati antimafia, ma anche quelli di Mani pulite e infine il santino di Enrico Berlinguer; si gridò «la mafia fuori dallo Stato» e si invocò una «pulizia etica». E così il Partito democratico si trovò di colpo, dopo vent'anni di morale impartita, epurato da qualcuno più puro. Ma in Italia ci vuol niente a rimettersi in piedi: i giovani padroni del Pd, dopo gli arresti del Mose, hanno certificato la loro diversità all'interno dell'ex partito della diversità; sul tema della corruzione, «il nuovo Pd non fa sconti a nessuno», ha detto Debora Serracchiani; il Pd trarrà le conseguenze «come già è stato fatto nel caso Genovese (il deputato consegnato alla magistratura, ndr)», ha detto Maria Elena Boschi; e siccome Berlinguer è meglio non lasciarlo in giro, «ora c'è una nuova generazione che vuole prendere in mano la questione morale e segnare una discontinuità col passato». Il povero Nico

Stumpo, rimasto quasi in solitaria a respingere le teorie di differenza generazionale («nella vecchia guardia c'è tanta gente per bene come in quella nuova»), aveva appena riproposto quelle sulla differenza antropologica (o almeno culturale): «Il Pd è più attrezzato di altri nel combattere il malaffare».

Una partita difficile, questa. Tante più ruberie si scoprono, e tanti più partiti ne restano coinvolti, tanto più nessuno è disposto ad abbassare i vessilli della sua incomparabile rettitudine. Sul Mattinale di Renato Brunetta si è letto che «Forza Italia è la portabandiera della lotta alla corruzione», e Maurizio Bianconi ha suggerito a Matteo Renzi - «il grande ipocrita» - di spiegare perché i ladri sono fra di loro, anziché minacciare di «prenderli a calci nel sedere». Posizioni forse un pochino temerarie, visto la sto-

ria antica e recente del partito berlusconiano. Ma in fondo c'è spazio per tutti. La Lega Nord, già immemore delle mutande verdi di Ro-

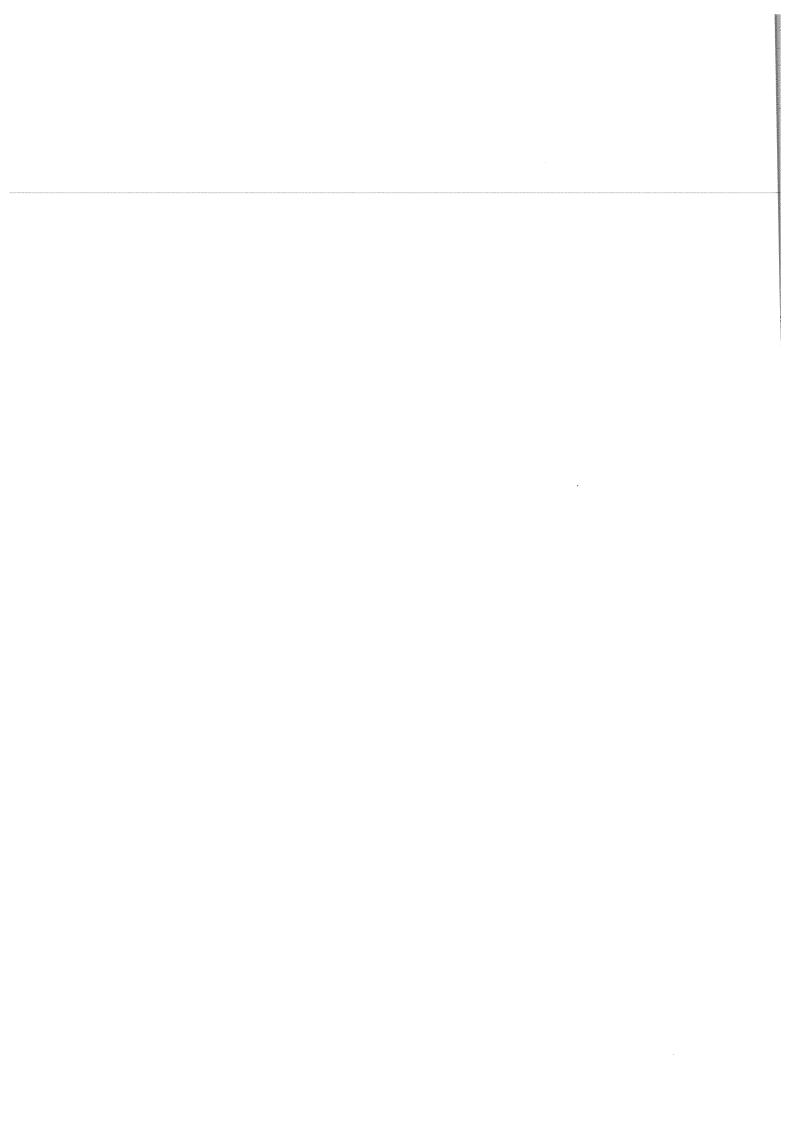
berto Cota, dei crodini e delle lauree di Bossi jr, dei diamanti e dei lingotti di Francesco Belsito, si gode l'occasionale innocenza e col governatore del Veneto, Luca Zaia, si prende una rivincita: «Il quadro è inquietante, ancora di più pensando alle lezioni pubbliche che Giancarlo Galan dispensava a tanti di noi». E poi, sempre Zaia: «Il Pd si guardi in casa: ci sono contributi finiti dalle tasche dei signori del Mose alla segreteria del partito». Non aveva nemmeno tutti i torti, visto che il Pd del Veneto gli

aveva sollecitato le dimissioni.

Il momento è propizio. E' propizio per Sinistra ecologia e libertà e per Rifondazione comunista di dire «noi ve lo avevamo detto»: non si fanno le grandi opere, che portano soltanto grandi mazzette, spiegano Nichi Vendola e Paolo Ferrero. E' propizio per attribuire un'intrinseca carica criminale al governo meticcio: lo fa Grillo («larghe intese in manette») e ancora più chiaramente Giorgia Meloni, leader di F.lli d'Italia: «L'altra edificante faccia delle larghe intese». E così è tutto buono: ecco Renato Schifani deberlusconizzato congratularsi col suo segretario per non avere gridato al complotto della magistratura; ed ecco Edmondo Cirielli, altrettanto decavalierizzato, invocare «punizioni esemplari». E poteva man-care Antonio Di Pietro? Mai! «Ho scritto la storia di Mani pulite e mi viene tanta voglia di ricominciare», anche se «allora me l'hanno fatta pagare». Torna in pista perché «sono state fatte leggi per aiutare i ladri», e voi scordatevi i Razzi e gli Scilipoti, e anche Vincenzo Maruccio, il braccio destro di Tonino che si intascò un milione di rimborsi, e non parliamo poi di Sergio De Gregorio e delle sue prodezze. Di senza colpa, qui, non ne è rimasto uno, e hanno tutti lanciato la loro prima pietra, ultima vaga testimonianza di una consapevolezza comune: è meglio non rubare.







Lettori: 2.765.000 Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

>> L'assalto M5S al Pd Dall'eurotonfo all'exploit in Toscana

Due settimane difficili, poi la riscossa del leader Pagano il #vinciamopoi e la strategia «antisistema»

Asse populista

Se i 5 Stelle hanno evitato qualunque apparentamento, si è comunque rinsaldato un asse populista con la Lega

ROMA — Il primo hashtag #vinciamonoi, con il suo entusiasmo un po' arrogante, non aveva portato fortuna. Il ripiego più cauto del #vinciamopoi, che poteva facilmente trasformarsi in un boomerang, ha invece ottenuto un primo successo, clamoroso: il Movimento 5 Stelle fa il colpo grosso a Livorno, disarcionando dopo quasi 70 anni la sinistra e sradicando il Pd locale dal suo passato glorioso. Ma non si ferma qui la riscossa di Grillo, perché il Movimento vince anche a Civitavecchia, anche in questo caso contro un candidato del Pd. Niente da fare invece nell'altra roccaforte rossa, Modena, che resiste all'assalto dei 5 Stelle. Al primo turno il partito guidato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio era riuscito a sbaragliare gli avversari solo in un piccolo Comune, Montelabbate, nelle Marche.

Le Europee sembravano aver segnato una battuta d'arresto preoccupante per il Movimento, bloccando un'avanzata che sembrava inarrestabile. Nessun sorpasso, ma anzi un arretramento che aveva sconcertato lo stesso Grillo. Questa tornata delle Amministrative da una boccata d'ossigeno al Movimento, confermando non solo la capacità di strutturarsi nel territorio, ma avvalorando anche le ultime mosse controverse del Capo. Grillo, dopo il voto europeo, era sembrato

sbandare, frastornato dallo stop delle urne. Dopo l'esaltazione di Enrico Berlinguer, era arrivato l'inaspettato avvicinamento a Nigel Farage, il discusso protagonista delle elezioni britanniche. Una mossa che sembrava minare il fragile equilibrio politico dei Cinque Stelle. E se è vero che il Movimento, in queste elezioni, è rimasto fedele al suo credo isolazionista, evitando qualunque apparentamento formale, è anche vero che ha ottenuto appoggi trasversali, da sinistra a destra. Spesso ricambiandoli. E non è sfuggito agli osservatori il rinsaldarsi di un asse populista con la Lega Nord. Giocato in chiave antieuropea, ma anche in una prospettiva antisistema.

Gli arresti di questi giorni, le inchieste sul Mose, il coinvolgimento di importanti dirigenti di Pd e Forza Italia, sono sembrati un buon viatico a Grillo per rafforzare la sua tesi: i partiti sono tutti uguali. E il caso Orsoni è servito per affondare il colpo contro i democratici, visto che proprio sulla fine della storica «diversità» della sinistra Grillo scommette da sempre.

Forse neanche l'esito del voto in questa tornata potra dare una risposta politica vera ai dubbi sulla tenuta del Movimento. Quello che è certo è che la vittoria dell'ingegnere aerospaziale Filippo Nogarin a Livorno segna il riscatto perlomeno simbolico di Beppe Grillo e un'arma potente contro il Partito democratico. Senza dimenticare che nelle strane convergenze parallele di questo voto c'è anche il sostegno ai 5 Stelle di una lista di sinistra, «Buongiorno Livorno».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Le prime vittorie alle Amministrative



Il primo sindaco grillino è Roberto Castiglion, nel 2012, a Sarego (Vicenza). Quell'anno è eletto a Parma Federico Pizzarotti

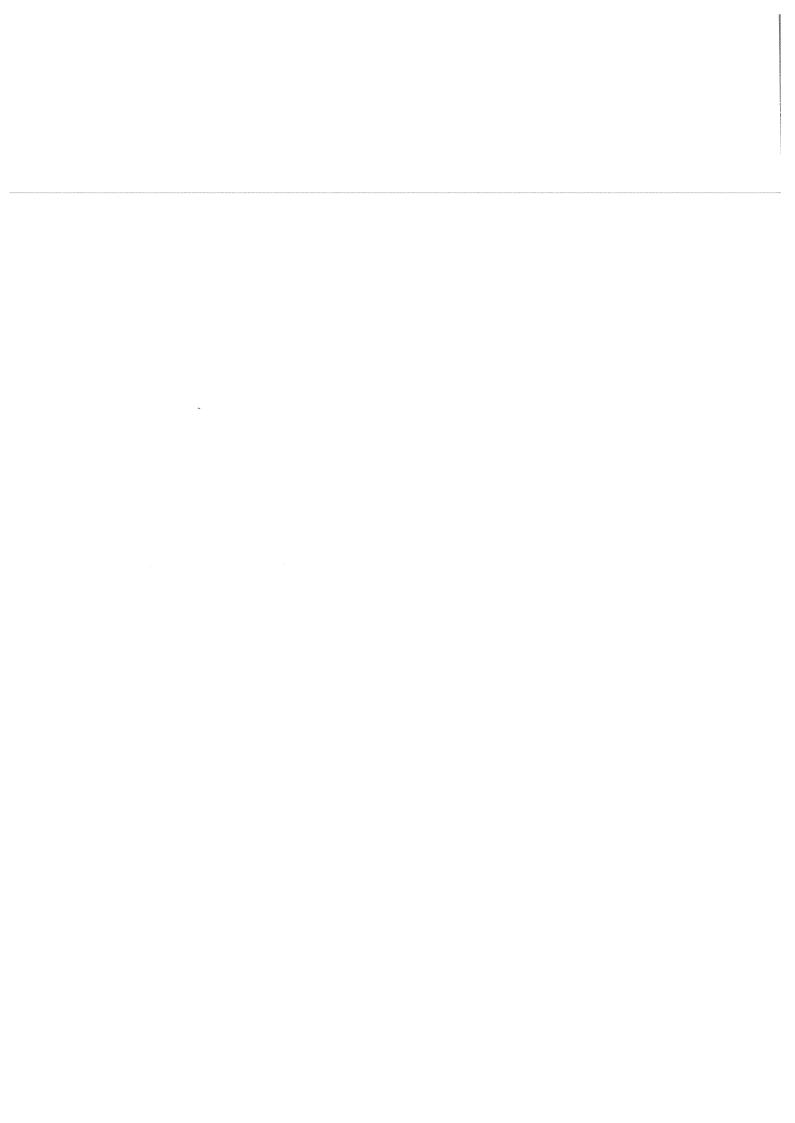
il flop alle Comunali dell'anno scorso



L'esito delle Amministrative 2013 delude le aspettative del M5S. Su 199 Comuni al voto vince in 3: Ragusa, Pomezia, Assemini (Ca)







Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 3

IA STANCHEZZA
TEMUTA
DAL PREMIER
dimonica guerzoni

M atteo Renzi temeva «ta stanchezza» da ballottaggio. E c'è stata. Ottre all'effetto delle inchieste in Veneto che ha permesso alla Lega di prendere Padova.

A PAGINA 3

I renziani e l'effetto inchieste: ora rottamare i quadri locali

Via alla riorganizzazione del partito sul territorio

II test

Ma gli uomini del premier avevano messo le mani avanti: questo ballottaggio non sarà un test sul governo

ROMA — Quella «stanchezza» che prende gli elettori al ballottaggio, Matteo Renzi l'aveva prevista. Il premier aveva messo nel conto il crollo dell'affluenza, ma forse non si aspettava che il terremoto giudiziario veneziano avrebbe avuto un tale impatto sul secondo turno, guastando con un tocco di amaro il sapore della vittoria. A mezzanotte di ieri, a scrutinio non ancora concluso, sulla roccaforte rossa di Livorno già sventolavano i vessili del M5S. E l'effetto-Renzi è mancato anche a Padova, che sembra ormai conquistata dalla Lega grazie al tintinnio delle manette.

«Livorno è persa — ammette a caldo il vicesegretario Lorenzo Guerini, mentre il premier è in volo per il Vietnam — M5S, sinistra radicale e pezzi di destra hanno fatto una grande e strana ammucchiata, che ha reso difficile la sfida. E anche se abbiamo stravinto, conquistando un buon 30% di comuni in più, il risultato di Livorno è un elemento di amarezza». Hai voglia a dire che i comuni al ballottaggio erano pochi e che, dunque, il valore nazionale della competizione era assai scar-

so... Quando tornerà dalla missione in Cina, il leader del Pd metterà la testa sulla situazione a livello locale e i suoi prevedono una rivoluzione che fa rima con rottamazione. «Ci vuole gente nuova,

anche nelle città» è il leitmotiv intonato ieri notte dai renziani del giro ristretto.

Guerini assicura che la pole-

mica tra vecchia e nuova guardia non ha avuto ripercussioni sulla campagna elettorale, né effetti sul risultato: «Si sono impegnati tutti, vecchi e nuovi». Eppure il tema aleggia. Di chi sono gti aspiranti sindaci sconfitti? «Renziani non sono», assicurano nell'entourage del leader. L'arresto di Giorgio Orsoni a Venezia ha diviso i «dem», già provati dai fatti dell'Expo e dall'arresto del siciliano Francantonio Genovese per associaizone a delinquere. Ma, anche qui, Guerini smentisce che i ballottaggi siano stati un test sulla tenuta di Renzi dopo gli scandali: «Il Mose non c'entra nulla».

I dirigenti hanno atteso i risultati nei vari comitati, su e giù per l'Italia. Niente en plein e niente foto di gruppo al Nazareno, questa volta. I primi numeri intaccano lo straordinario risultato del 25 maggio, quando le Europee hanno consentito a Renzi di trainare il Pd anche nei comuni. Al secondo turno i democratici sono partiti in vantaggio, con 13 sindaci in testa rispetto ai quattro della concorrenza. A Livorno il M5S ha giocato duro ed è riuscita a spingere i democratici verso l'autogol, in una città simbolo per la sinistra da sempre. Le liti fra correnti hanno indebolito il Pd locale e bruciato candidati anche validi. Renzi ha scelto di non farsi vedere al secondo turno in nessuna piazza d'Italia e così a Livorno in rappresentanza del leader sono andati Luca Lotti e Dario Nardella. Risultato: il candidato di Grillo, in asse con la sinistra-sinistra, si è preso la città.

Renzi medita di riorganizzare il partito anche a livello locale e ha affidato a Guerini il compito di avviare una ricognizione campanile per campanile, a dirimere con-

trasti e spazzar via correnti. Modena è un altro caso emblematico. Nella città della Chirlandina, dove la sinistra aveva sempre vinto al primo turno, il colore rosso si è scolorito. Gian Carlo Muzzarelli, braccio destro del «governatore» bersaniano Vasco Errani, ha dovuto lottare fino all'ultimo per avere la meglio sul grillino Marco Bortolotti. Anche a Padova, dove i venti burrascosi del Mose soffiano forte, il Pd sta perdendo. Il leghista Massimo Bitonci ha avuto facile gioco nel finale di partita, potendo mettere in carico all'ex sindaco reggente Ivo Rossi i «legami del Pd con gli arrestati». «A Padova siamo in svantaggio ammette Guerini — Prendiamo al centrodestra Cremona e teniamo Bari, a Pavia siamo inaspettatamente in vantaggio e anche Vercelli, dove governava la destra, è vinta» A Bergamo, per portar via la poltrona al sindaco Franco Tentorio, l'ex spin doctor di Renzi, Giorgio Gori ha dovuto combattere contro i tabo della sinistra, che gli rimprovera di aver lavorato a Mediaset. A Bari, infine, la vittoria di Antonio Decaro era già scritta nei 24 mila voti di scarto con Domenico di Paola, il candidato del centrodestra. «Abbiamo battuto in maniera sonora Fitto e tutto quel che rimane del centrodestra», esulta Michele Emiliano.

Monica Guerzoni

O REPRODUIZIONE RISERVATA





da pag. 3

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Partito Democratico



Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 2

Nelle città I Democratici conquistano Pavia e Bergamo e si confermano a Bari. Forte calo dell'affluenza

Sorprese nel voto, frenata del Pd

Livorno ai 5 Stelle e Perugia a Forza Italia. A Padova vince il leghista

Ballottaggi a sorpresa dopo un primo turno elettorale che aveva visto una netta affermazione del Pd di Renzi anche sulla scia del voto europeo: Livorno roccaforte rossa tradisce il Pd e diventa il secondo capoluogo governato dai 5 Stelle dopo la Parma di Pizzarotti. I Democratici strappano però al centrodestra Pavia, Bergamo e Pescara. Si riconfermano a Bari ma perdono Perugia che ora ha un sindaco di FI, mentre a Padova vince il leghista Bitonci.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Si ferma l'onda del Pd Colpo dei 5 Stelle e segnali di ripresa dal centrodestra

Ai ballottaggi crolla l'affluenza La rossa Livorno al M5S e Padova va a un leghista Forza Italia prende Perugia A Pavia la caduta di Cattaneo

Il confronto

Al secondo turno dieci città al centrosinistra (erano 8 nel 2009), cinque al centrodestra e una al movimento di Grillo

ROMA — È in frenata il Pd ai ballottaggi nei 148 Comuni in cui le urne non hanno promosso il sindaco al primo turno. Il premier Matteo Renzi, ancora sul banco di prova in questo test amministrativo, non è riuscito a bissare il successo del plebiscitario 40,8 per cento del 25 maggio. E si vedrà da domani, dopo le prime ore di riflessione, quanto peso ha avuto su questa battuta d'arresto lo scandalo delle tangenti per il Mose di Venezia, e quanto le singole realta locali. Il Pd perde Perugia, Potenza e Padova, ma soprattutto cede la sua «citta rossa» da sempre, Livorno, al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Risultati non netti, infine, per il test politico della rinata alleanza tra Forza Italia e Lega al Nord, che vince a Padova ma non porta a casa Pavia; quanto al centrodestra esultanza per Perugia e Potenza, tolte alla sinistra, ma delusione per Vercelli e Bergamo lasciate al Pd.

Il primo vincitore di questo secondo turno delle Amministrative è stato comunque l'astensionismo. Alle 23, chiusura dei seggi, l'affluenza era al 49,49 per cento contro il 70,61 di due settimane fa.

Nei 16 capoluoghi, 13 di provincia e tre di Regione, dove ieri si è votato, il conto finale ha registrato 10 Comuni al centrosinistra e 5 al centrodestra, di cui uno, Potenza, a Fratelli d'Italia. Un capoluogo va ai Cinquestelle. In totale, cumulando i risultati degli eletti al primo turno, i sindaci di centrosinistra sono 18, contro i 14 delle precedenti Amministrative, quelli di centrodestra sono 6, contro i 13 del voto precedente, uno va ai Pentastellati e uno a una Lista civica. Manca ancora il dato di Caltanissetta, dove si vota ancora oggi.

Grandissima sorpresa a Livorno, dove i



data data stampa 33°, Monitoraggio Madia 33°, Anniversario

Lettori: 2.765.000 da pag. 2 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli Diffusione: 477.910

grillini hanno strappato alla sinistra il Comune. Filippo Nogarin, sostenuto anche dalla lista di sinistra «Buongiorno Livorno», ha vinto con il 53,7 per cento dei voti sul piddino Marco Ruggeri. Ma a Modena, l'altra città dove la sfida era tra Pd e Cinquestelle, il centrosinistra ha portato a casa la vittoria con Gian Carlo Muzzarelli (63,1 per cento), nonostante Marco Bortolotti fosse appoggiato anche da Giovanardi (Ncd), Fratelli d'Italia e Lega. I Cinquestelle vincono a Civitavecchia, che non è capoluogo di provincia ma è un test importante: qui il Pd è stato sconfitto e Antonio Cozzolino è sindaco con il 66,57 per cento dei voti.

A sorpresa, il centrodestra s'è preso Potenza: ha vinto Dario De Luca con il 58,5 per cento mentre a Bari la poltrona di sindaco va ad Antonio Decaro, Pd, sostenuto dal centrosinistra distribuito in 13 liste, che al primo turno aveva sfiorato l'elezione immediata e ieri ha vinto con il 65,4 contro l'ex amministratore di Aeroporti di Puglia, Domenico Di Paola (10 liste di centrodestra), uomo di Fitto.

Lo scontro verbale tra i due contendenti baresi ha trovato un gemello nell'infuocata campagna elettorale pre-ballottaggio di Foggia, dove, con un testa a testa, il candidato del centrodestra Franco Landella (50,33 per cento) ha battuto Augusto Marasco, che pure si era alleato con il terzo arrivato del primo turno, Leonardo Di Gioia.

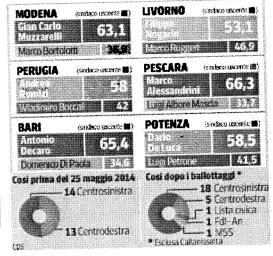
Il centrodestra si aggiudica anche Perugia, tradizionalmente città di sinistra: qui è sindaco Andrea Romizi, con il 58,02 per cento. L'alleanza Forza Italia-Lega è stata messa alla prova in diversi comuni maggiori del Nord. Ma in tutti i casi e il centrosinistra ad avere la meglio. A Vercelli ha stravinto Laura Forte (67,50 per cento), a Biella Marco Cavicchioli (59,2), a

Verbania Silvia Marchionini (77,89), a Bergamo Giorgio Gori (53,5). Solo a Cremona Forza Italia e Lega sono rimaste divise, e anche qui ha vinto il centrosinistra con Gianluca Galimberti (56,31 per cento dei voti). Pareggio a Pavia e a Padova, gli altri due test interessanti. A Pavia, Alessandro Cattaneo, il «sindaco rottamatore» di Forza Italia, è stato sconfitto da Massimo De Paolo (53,1 per cento). Ma a Padova, l'ex feudo di Zanonato, vince il leghista Massimo Bitonci, con il 53,5 per cento. Ancora un comune al centrodestra: è Teramo, dove vince il sindaco uscente Maurizio Brucchi con il 51,5 per cento. Al centrosinistra, infine, Terni, dove è sindaco Leopoldo Di Girolamo con il 59,5, e Pescara, dove ottiene la vittoria Marco Alessandrini (65,9 per cento)

Mariolina lossa

D RIPRODUZIONE RISERVATA





Per cento L'affluenza ieri al secondo turno delle amministrative. Alle 12 era andato alle unte il 15,5% degli avend diritto, alle 19 il 33,8% (i dati del Viminale si riferiscono a 139 Comuni e non includono



La percentuale dell'affluenza al primo turno delle Comunali, in calo di oltre 5 punti rispetto alle precedenti amministrative. guando aveva votato II 76,4% degli aventi diritto. Lo scorso 25 maggio, alle 12, l'affluenza era al 21,6%, alle 19 il 52,5%

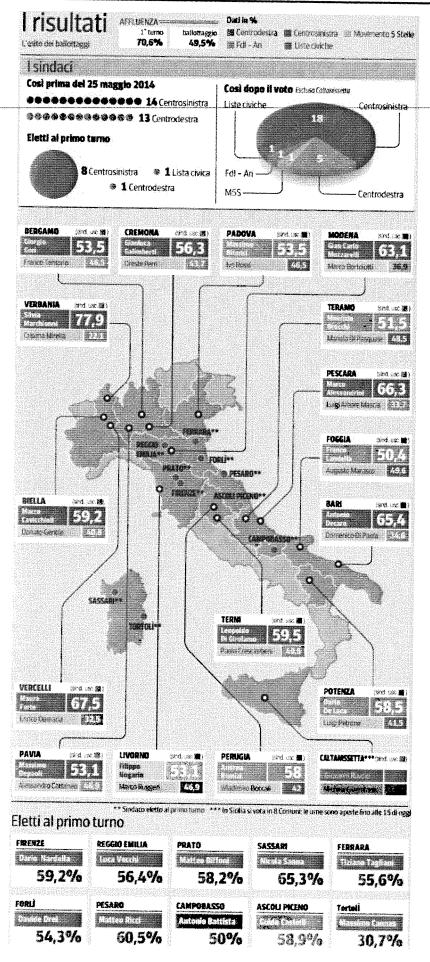


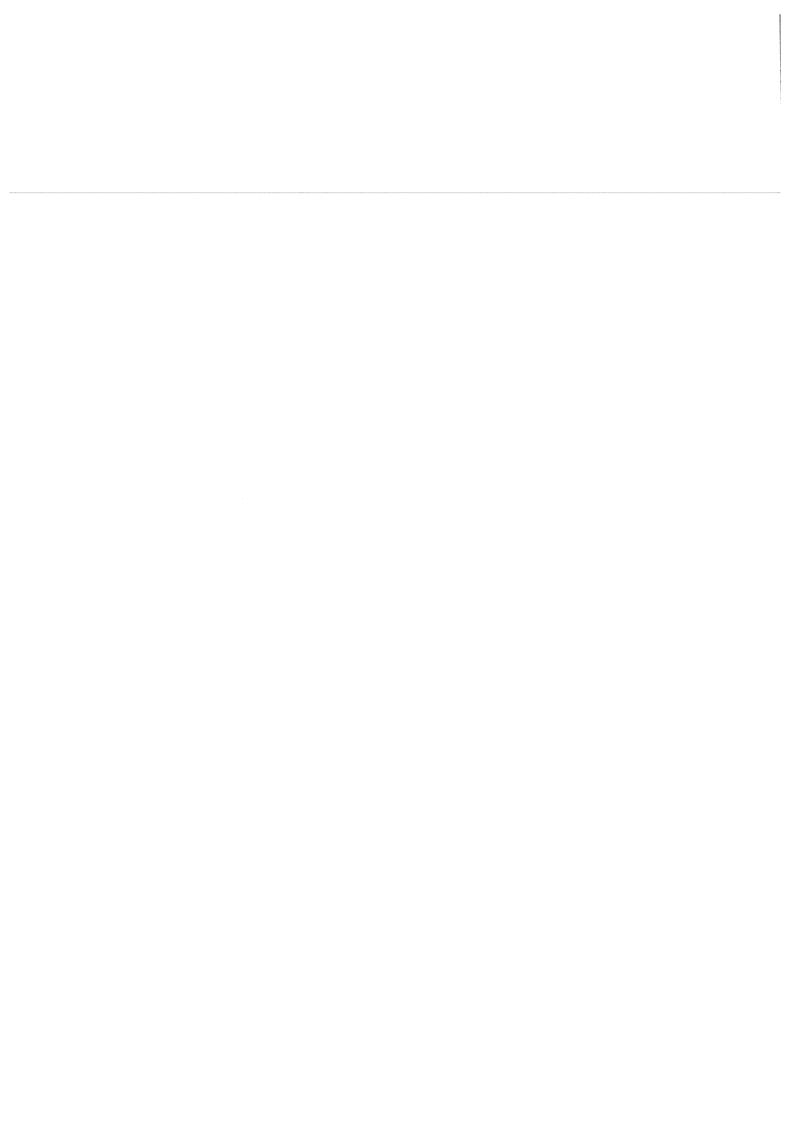
Comuni al voto per il secondo turno (al ballottaggio vanno i centri con ciù di 15 mila abitanti dove nessuro al primo turno ha superato il 50%). Alle ume 17 capoluoghi di provincia e al voto sono stati chiamati 4.249.450 cittadini: 2.030.531 uomini e 2.218.919 donne

da pag. 2

Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Lettori: 2.765.000





Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 33

Il conduttore-rock di «La gabbia» replica alle critiche di populismo: mi sento più anarchico. Sono un ex leghista deluso, non trovo più un senso nella politica

Paragone: «La mia tv antisistema è un inno al disordine»



Lettori: 2.765.000

Sui colleghi Vespa è come la messa di Natale, non si può farne a meno

e le dicono che il suo talk show è ispirato ai peggiori bar di Caracas?

«Purtroppo, piaccia o no, è il bar Italia. Se l'Italia è diventata come Caracas è un problema di tutti».

Gianluigi Paragone è quello con l'orecchino, la chitarra e le scarpe da tennis che di mestiere non fa la rockstar, ma il conduttore tv. Conduce «La gabbia», mercoledi su La7, una media del 4.5% di share in linea con gli ascolti in prima serata della rete. Da lunedi a venerdi è invece su Radio 105, con «Benvenuti nella giungla».

Se le danno del populista?

«Rispondo con Dahrendorf: il populismo è la democrazia degli altri».

Era leghista, ha capito di aver sbagliato, ora pare grillino. È così?

«Leghista lo sono stato, grillino è il confine in cui tutti quelli che mi danno del populista stanno confinando il modo di fare opposizione. La mia è una trasmissione di rottura disordinata, io non ho le idee chiare, non è populismo, forse è anarchia, è il disordine che viene dal fatto che non riesco più a trovare un senso o un ordine a quello che sto vivendo. Quando ero leghista avevo un ordine, ma poi i conti non sono tornati. Il mio disordine è inquietudine».

Ha detto di rappresentare l'antisistema. È un modo per tirarsela? E poi in fondo la ty è sistema, no?

«Si gioca a forzare le cose, me la tiro di più quando penso di essere una rockstar piuttosto che quando dico che sono antisistema. La tv è sistema ma se tollera un po' di antisistema vuol dire che ne accetta anche il suo opposto. Nessuno qui mi ha mai fatto una critica o un tentativo di censura anche quando abbiamo criticato il capo dello Stato».

GII ospiti istituzionali le danno buca, non ci mettono piede nella sua trasmissione.

«C'è una politica che non regge due cose: lo stare in piedi (nella "Gabbia" non ci sono sedie per gli ospiti, ndr), che è anche una prova fisica, e il linguaggio aggressivo delle persone arrabbiate, ma questo è un problema della politica che non sa più affrontare la piazza. Le uniche eccezioni sono Renzi e Grillo».

Si è parlato di crisi dei talk politici, poi gli ascolti si sono assestati. La sua lettura?

«Abbiamo sofferto la noia di alcuni politici. Dalla stagione berlusconiana che forniva materiale in continuazione siamo passati alla stagione un po' più noiosa di Monti per arrivare a quella noiosamente tecnica di Letta: anche il racconto politico ne ha risentito. Oggi l'ottimismo contagioso di Renzi ha smosso le acque».

Un giudizio sulla concorrenza. Vespa?

«È quello della messa di Natale, si può farne a meno?».

Floris?

«È il nuovo Vespa, massimo rispetto per gli ascolti che fa, però viene elogiato perché ha risposto a muso duro a Renzi sulla Rai. Allora faccia il direttore generale della Rai».

Santoro?

«Fu un errore cacciarlo dalla Rai. Forse ora ha meno voglia di stare in video, vedo che si diverte di più a ideare nuovi progetti, si vede di più nei panni del grande costruttore di programmi televisivi».

Formigii?

«Forse è lui quello che sta facendo il talk istituzionale di La7. Ha fatto ottimi risultatati in una stagione difficile».

Telese?

«Aveva un compito non facile su una rete nuova, ha fatto il suo».

Giulia Innocenzi?

«Ha il packaging di Santoro, che non è male come punto di partenza».

Del Debbio?

«È un docente di filosofia capace di ragionamenti alti che scientemente gioca e si diverte a fare il pop».

Porro?

«È il conduttore ideale della Rai di Gubitosi, se io avessi fatto i suoi ascolti, mi avrebbero tolto il programma dopo due mesi».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVAFA

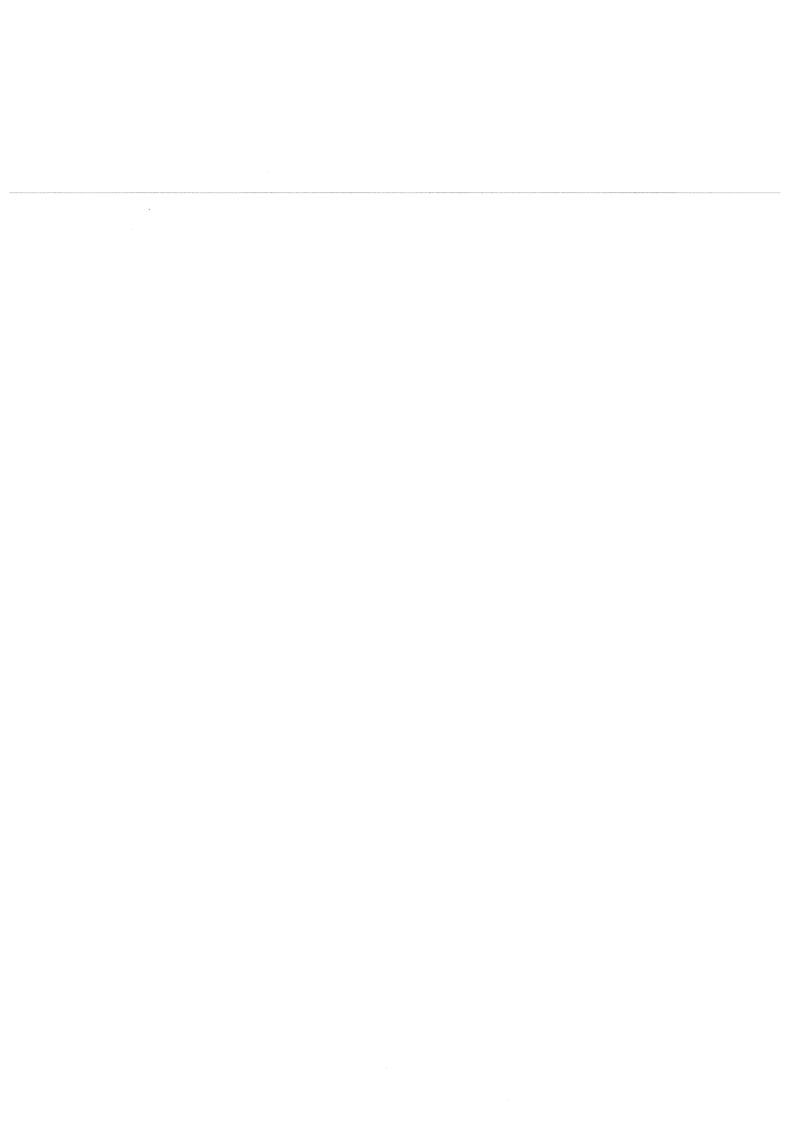


Con la chitarra Gianluigi

Paragone (42 anni) in versione rock, conduce «La gabbia» ii mercoledi su La7







Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 11

Scenari In 40 anni Comune ed enti locali hanno perso centralità. Il sindaco controlla il 6% della superficie

Fondi e leggi speciali Così i padroni delle acque si spartiscono Venezia

Il potere cittadino nelle mani di pochi organismi

i protagonisti

Oltre al concessionario unico per le barriere protettive, sono Magistrato delle acque e Autorità portuale gli enti più autorevoli

L'Inizio nel 1973

L'alluvione del '73 portò alla legge speciale per Venezia: allora cominciarono ad arrivare finanziamenti per ogni necessità

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Sindaco, ma perché sta sempre in televisione? «In Comune non ho un beneamato nulla da fare». La scena risale a qualche anno addietro. E l'espressione usata da Massimo Cacciari era molto più colorita di quella riportata qui sopra. Il concetto risulta comunque chiaro. Al netto di ruberie e disonesta personali, per quanto possibile, lo scandalo del Mose è anche nella peculiarità di un manager come Giovanni Mazzacurati che da solo contava più del primo cittadino di Venezia e del governatore di una regione con il prodotto interno lordo tra i più alti d'Europa. Da ormai quarant'anni gli enti locali di uno dei posti più belli e visitati del mondo hanno funzione decorativa, soprammobili istituzionali di decisioni prese altrove. L'ormai ex sindaco Giorgio Orsoni, le dimissioni dopo l'arresto ai domiciliari per finanziamento illecito ai partiti sono in dirittura d'arrivo, raccontava spesso che nel suo mandato ha convissuto con quattro diversi governi e con ognuno di essi si è lamentato dei tagli ai bilanci del Comune. «Ma tanto ci sono i soldi del Mose...». La solita risposta, la stessa da quarant'anni.

L'alluvione del 1973 portò all'approvazione della legge speciale per Venezia. Fu allora che cominciarono bei tempi per gli amministratori locali, travolti da un insolito benessere che si concretizzava in finanziamenti per qualunque necessità, dal rifacimento delle piazze, alla pedonalizzazione del centro di Mestre, al restauro dei palazzi nobiliari. Ma la fetta più grande andava alla protezione di citta e laguna, microrganismi delicati e fragili. I soldi arrivavano sopratutto da voci come rialzo delle rive, difesa idraulica e bonifi-

che. La legge speciale è stata una specie di Cassa del Mezzogiorno per Venezia e dintorni. I bei tempi sono finiti con l'arrivo del Mose, proprio lui. L'approvazione definitiva dell'opera ha comportato il suo inserimento nella legge obiettivo, che dal 2001 determina i finanziamenti per le infrastrutture di importanza nazionale. E di soldi, il Modulo sperimentale elettromeccanico ne ha dragati proprio tanti, presenza stabile nei primi cinque posti degli stanziamenti deliberati dalla legge obiettivo nei suoi dodici anni di vita (2002-2013). Le dighe mobili avevano di tutto e di più, il resto della città è rimasto a secco. E siccome sono i soldi a decidere chi comanda davvero, ecco che sindaci e amministratori assortiti vengono buoni ultimi. Tanto più se i soldi del Mose finiscono in tasca a una sola entità, il Consorzio Venezia Nuova. L'idea del concessionario unico, che molto fa discutere alla luce delle prodezze di Mazzacurati e soci, parte da lontano ed è sempre piaciuta molto prima al Psi poi a Forza Italia. Ma, quando l'idea venne lanciata, a fine anni 70, l'adesione e la spinta più importante al progetto sperimentale arrivarono dall'Iri, che di suo ci mise ingegneri e consulenti, fino a ottenere la nomina del primo presidente, Luigi Zanda, l'ex capogruppo al Senato del Pd.

Il passo decisivo per la creazione di una sorta di monopolio arrivo nel 1984. Il Consorzio era neonato e Gianni De Michelis, all'epoca ministro del Lavoro, varo la seconda legge speciale per Venezia, che prevedeva la possibilità di concedere studi, progetti e opere di salvaguardia della laguna a un solo soggetto, in deroga alle norme sui lavori pubblici. Aboliti appalti e gare pubbliche, decide un solo concessionario dello Stato. Era nato il

monopolio del Mose. Poco importa se la Corte dei conti nel 2009 osò scrivere che con questo sistema i costi dell'opera erano raddoppiati e l'Ue aprì una procedura d'infrazione perché la legge prevedeva almeno un 40% degli stanziamenti da assegnare con appalto ma nessuno se lo ricordava. Tutto andò avanti come nulla fosse. Fino alle inchieste e agli arresti.

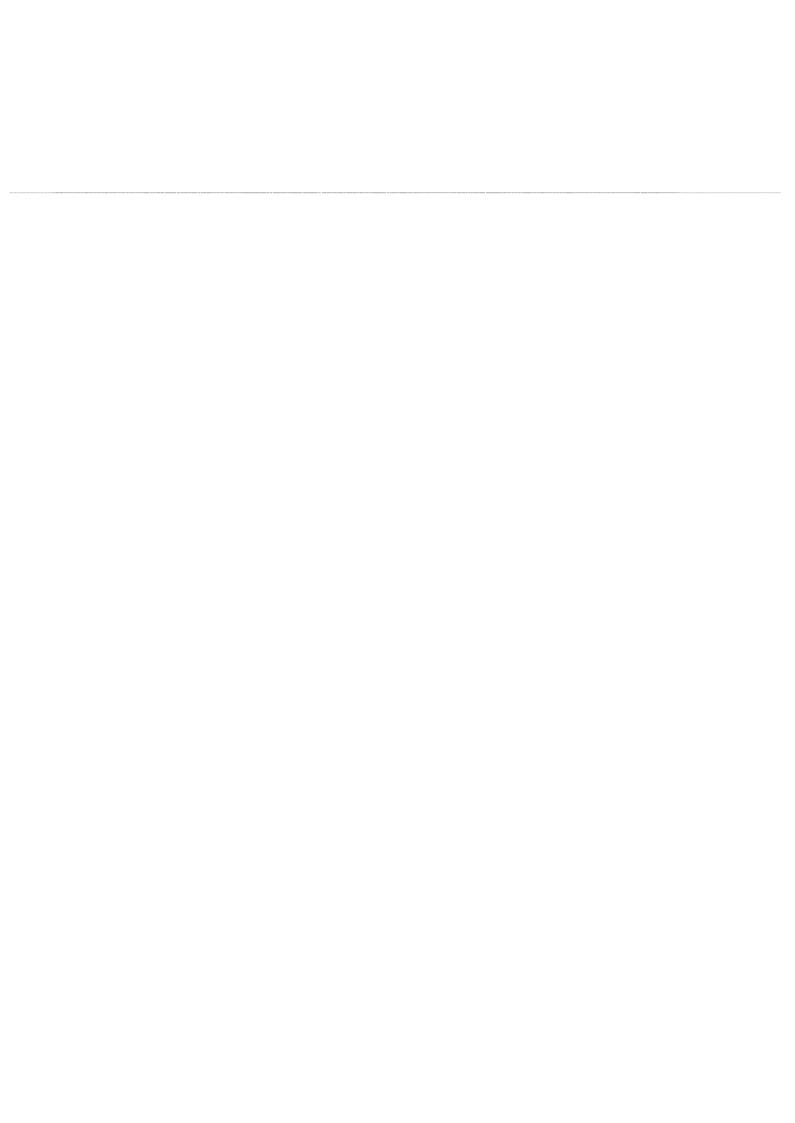
E siamo al paradosso di oggi. Il Comune conta poco, in una città che ha stori-che stratificazioni di potere. Oltre al Con-sorzio, i veri padroni sono il Magistrato delle acque, organo statale che gestisce l'intera laguna, e l'Autorità portuale, titolare dei canali delle grandi navi, dal Bacino di San Marco alla Giudecca. Il sindaco comanda sulle calli, che cartina alla mano rappresentano il 6% della superficie di Venezia. Ma il suo arresto, con conseguente paralisi istituzionale, ha bloccato i pochi progetti «indipendenti», come la costruzione del nuovo stadio, nell'area del Quadrante di Tessera, e la creazione di una nuova compagnia per le aree di Porto Marghera e la riconversione del sito industriale. Invece sabato, mentre i magistrati interrogavano vecchi e nuovi protagonisti della vicenda, a Chioggia è stato ancorato al fondo del mare il primo cassone della barriera all'ingresso del porto. Il Mose si muove, Venezia è ferma

Marco imarisio

© REPRODUZIONE RESERVAT







Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 5

Livorno

La roccaforte rossa cade dopo 68 anni Rimonta choc del grillino Nogarin



51,5%

Il rimittato nel 2009 di Alessandro Cosimi, eletto sindaco con il centrosinistra al primo turno

16%

il tesse di disoccupazione in città: Ruggeri ha promesso un taglio del suo stipendio di pari misura

40%

Fealte del primo turno per il candidato pd Marco Ruggert A Filippo Nogarin (M5S) il 1946

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO - Il Pd perde Livorno, la città dove è nato il Pci. Il candidato del Movimento Cinque Stelle è in testa di nove punti (54 per cento a 46) nel primo ballottaggio della storia della città. Dopo lo scrutinio di più della metà delle sezioni, il grillino Filippo Nogarin è in netto vantaggio su Marco Ruggeri del Pd. Un dato clamoroso. Affluenza bassa, bassissima con poco più del 50 per cento dei livornesi tornati alle urne (due settimane fa la partecipazione fu del 64,5 per cento). Il Pd contro il Movimento Cinque Stelle. Meglio: il Pd contro tutti. Ruggeri contro Nogarin, 43enne candidato sindaco di Grillo e di tutti quelli che vogliono espugnare il fortino rosso. Eppure, nonostante tutto, il primo turno aveva lasciato in eredità venti punti di distacco tra i due (39 per cento per Ruggeri contro il 19 dello sfidante). Già il ballottaggio era sembrato allora una notizia.

Non era mai successo. Dalla Liberazione a oggi solo sindaci rossi, mai un cedimento, mai una deviazione. E mai un secondo turno. Dopo 68 anni gli eredi del partito che fu sono sconfitti nella «loro» città. Una botta. Col voto per le europee poi a confermare che il problema esiste eccome, ma è di natura locale. Nel senso che a Livorno due settimane fa la lista del Pd per Strasburgo era andata bene, anzi benissimo. Cinquantadue per cento

contro il misero 35 raccolto lo stesso giorno al primo turno delle comunali. Lo stesso Ruggeri aveva messo le mani avanti. «Qui siamo percepiti com un freno all'innovazione, siamo il simbolo di un sistema incrostato». Ruggeri, quarantenne, ex operaio all'Eni, è stato segretario cittadino del partito prima di diventare capogruppo in Regione. Lo sforzo di dare colore all'immagine di uomo d'apparato era partita dalla scelta dello slogan. «Livorno punto e a capo». Molto renziano, quasi rottamatore. Un piglio che infatti non era piaciuto al sindaco uscente e a gran parte del partito stesso. E poi la promessa di tagliarsi lo stipendio del 16 per cento (l'equivalente del tasso di disoccupazione), l'impegno a premiare finalmente «le competenze e non le appartenenze», l'apertura alla società civile con l'annuncio che in giunta entreranno lo scrittore Simone Lenzi, la preside Cristina Grieco e la pallavolista Maurizia Cacciatori (si vuole lanciare Livorno a capitale europea dello sport per il 2017). Dopo il primo turno, Renzi però non s'è fatto vedere. In compenso sono arrivati a sostenere Ruggeri i neosindaci di Firenze e Prato, Nardella e Biffoni. Renziani, toscani e vincenti. S'e speso poi da Milano Giuliano Pisapia attraverso un inatteso appello video.

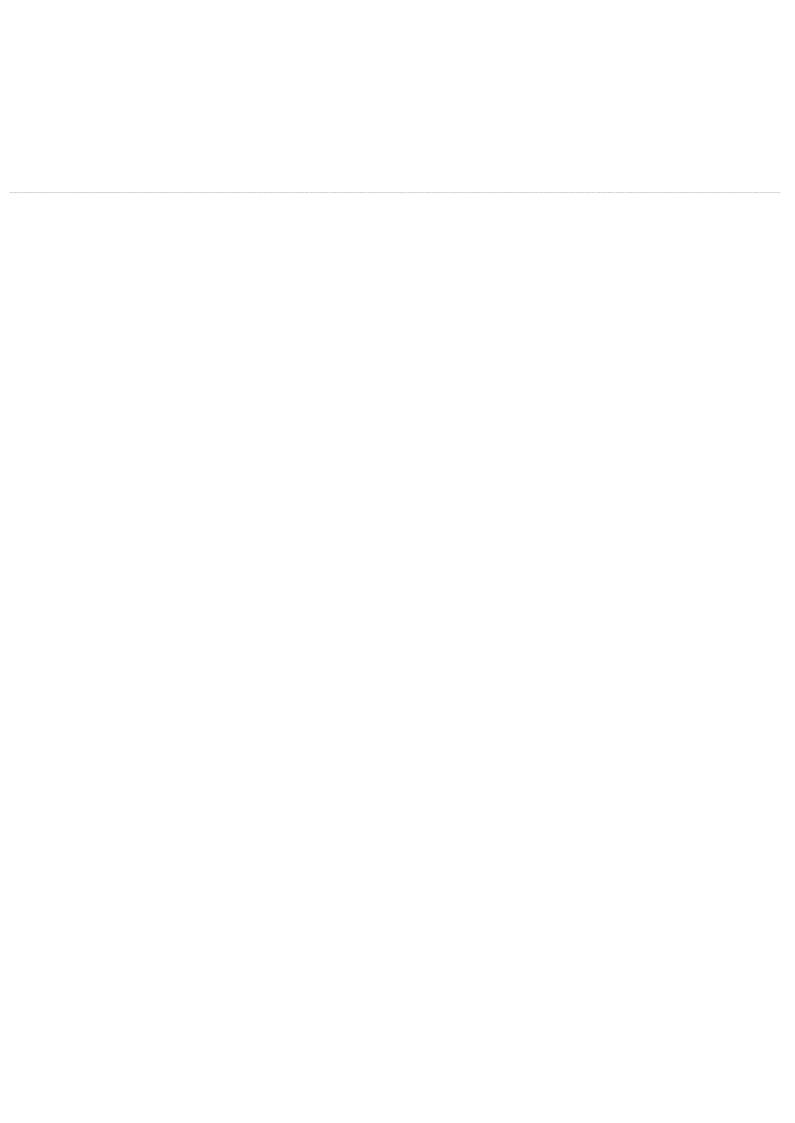
Nogarin aveva preso dalle urne del primo turno quello che doveva prendere: il 19 per cento. Né un boom né un flop. La sorpresa vera nella città rossa era arrivata invece da sinistra. Chi ha portato via voti al partitochiesa è stata la lista civica «Buongiorno Livorno», rifugio naturale per l'insofferenza, da sinistra, allo status quo cittadino. Il suo candidato Andrea Raspanti, dopo aver messo via il 16 per cento dei voti, ha dichiarato il suo voto in favore dell'aspirante sindaco grillino, scelta peraltro condivisa da quasi tutto il centrodestra cittadino. In assenza di apparentamenti ufficiali, il tifo per il cinque stelle Nogarin ha messo insieme sinistra radicale e destra. Tifo contro. si capisce. Contro il Pd, la tradizione, la conservazione. «La città mi sta abbracciando», aveva sperato a poche ore dall'apertura il grillino Nogarin delle nuove urne. Prima dello spoglio, ieri sera Nogarin s'è rifugiato in chiesa, dal parroco di frontiera Edoardo Medori. Il miracolo è arrivato davvero, questa volta

Andrea Senesi

O RIPRODUZIONE RISERVATA







Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 5

Fatebenefratelli

Medici contro il primario assenteista

Medici e infermieri del Patebenefratelli in rivolta contro Giorgio Barxol (Il primario finito sotto eccusa della Procura per assenteismo) e contro i vertici dell'ospedale che non prendono provvedimenti, in moiti pensano al 140 mila euro di stipendio e fanno I conti sul giorni lavorati realmente dai medico che, per volere dei

direttore generale Glovanni Michiara, ha fatto una carriera-lampo. Dallo scorso agosto è alla guida non solo dell'Anestesia, ma di tutta l'Emergenza-Urgenza. I giorni della sun promezione coincidono con l'avvio della sperimentazione che riduce i medici di guardia in turno la notte

Fatebenefratelli, medici in rivolta contro il primario assenteista

Su Facebook 300 «lavoratori onesti»: basta con l'impunità

Il caso Indagato per 145 giorni di false presenze. Alla guida dell'Emergenza, dove sono state ridotte le presenze di notte

Carriera «lampo»

Nominato dal dg Michiara, Barzoi ha appena ottenuto una promozione

L'avviso è stato appeso in bacheca lunedì scorso. Foglio scritto a penna. Testo: «Domani riunione straordinaria. Parleranno dott. Tuveri e dott. Barzoi». La voce si diffonde nei corridoi del Fatebenefratelli. E solleva una sola domanda: «Cosa avranno mai da raccontare?».

Interrogativi comprensibili: Giorgio Barzoi è il primario dell'Anestesia che, secondo le indagini appena chiuse da polizia e carabinieri (il medico è indagato), ha truffato l'ospedale per 145 giorni di assenteismo. Roberta Tuveri è la dottoressa che, per 63 volte nel 2013, ha «timbrato il cartellino» al suo posto. Per altri 66 giorni, dicono gli investigatori, «in sostituzione della timbratura», il primario ha autocertificato «la sua presenza contrariamente al vero». Quella riunione del 4 giugno alla fine è stata annullata. Nessuna motivazione ufficiale. Ma molti all'interno del Fatebenefratelli pensano che il fatto sia dovuto alla rivolta di medici e infermieri contro il direttore generale Giovanni Michiara (in quota Forza Italia, vicino a Paolo Berlusconi) e i suoi più stretti collaboratori. Motivazioni: non sono stati presi provvedimenti contro il medico «assenteista» e la collega (anche lei indagata). In altri casi, magari meno gravi, i provvedimenti

disciplinari sono scattati subito.

Il segnale più forte del malcontento si verifica proprio il 4 giugno, al mattino. La dottoressa si presenta in sala operatoria come se nulla fosse. Tra i colleghi, nota una certa freddezza. Prova a ignorarli. Ma poco dopo trova il suo armadio tappezzato dai ritagli dei quotidiani con la notizia della truffa. È il segno che il clima sta precipitando. Molti pensano allo stipendio del primario (140 mila euro) e fanno un semplice conto: su 365 giorni, oltre 100 sono i sabati e le domeniche, 10 le festività, 39 le ferie; e allora, se l'ipotesi investigativa fa riferimento a 145 tra false timbrature e autocertificazioni, «quanti giorni ha lavorato?». Intorno a queste domande è nato anche il gruppo Facebook: «Lavoratori onesti del Fatebenefratelli». In poche ore, una valanga di adesioni. Quasi 300 partecipanti. Sdegnati e indaffarati a raccogliere firme per chiedere provvedimenti: «Non possono rimanere impuniti 145 giorni di vera e propria frode», denunciano medici e infermieri, che si chiedono: «Come hanno fatto a sfuggire ai controlli che su di noi risultato essere precisi, impeccabili e celeri?».

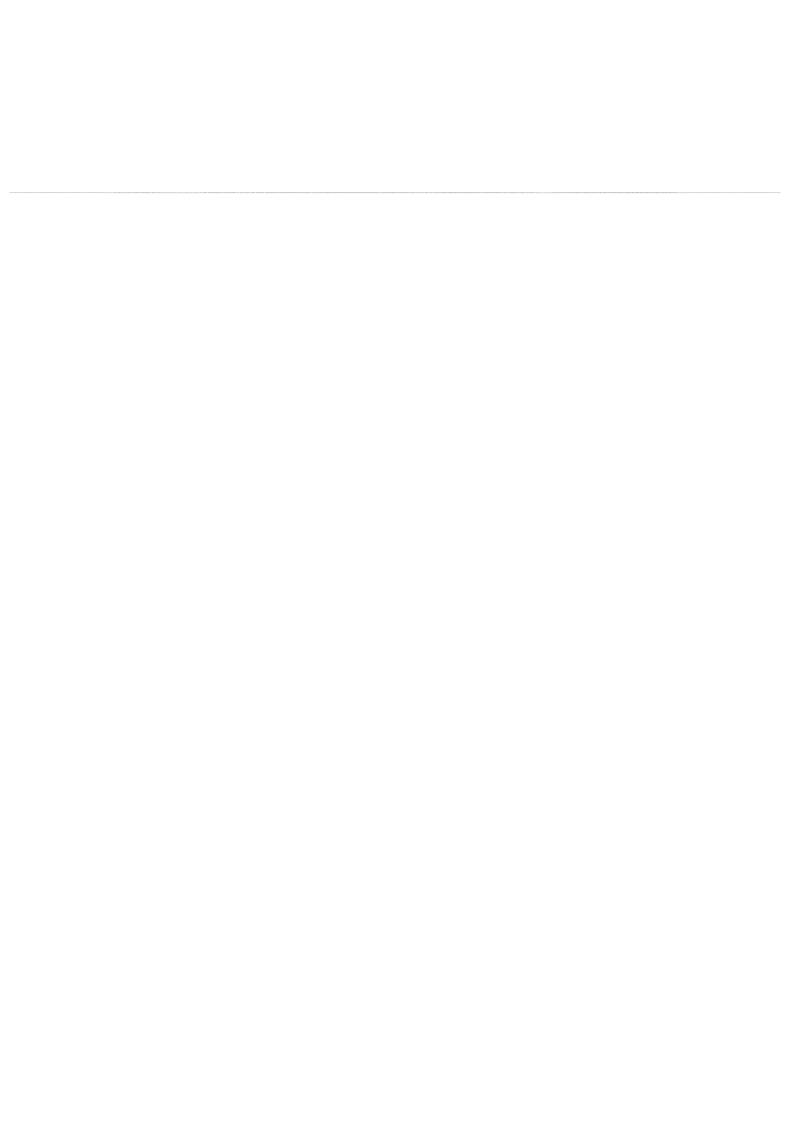
Ma Giorgio Barzoi, 46 anni e una rapida ascesa ai vertici del Fatebenefratelli, non è un personaggio qualunque. In arrivo dall'ospedale di Castiglione delle Stiviere, Barzoi diventa primario di Anestesia al Fatebenefratelli nel marzo 2011, per volere del dg Michiara. È sempre lui, appena due anni dopo, a promuoverlo mega dirigente, con la super-

visione non solo del reparto di Anestesia, ma di tutta l'Emergenza-Urgenza (54 mila pazienti l'anno). È un incarico di natura fiduciaria che gli vale un bonus da 15 mila euro l'anno. I giorni della sua promozione coincidono con l'avvio della pluricontestata sperimentazione che riduce i medici di guardia in turno la notte. Adesso quella sperimentazione è diventata la regola. Davanti alle proteste dei dottori che temono per la sicurezza dei pazienti, l'assessore alla Sanità, Mario Mantovani, ha spiegato: «La presenza di personale nelle guardie in Pronto soccorso è relazionato a fattori come il numero di accessi, la complessità, la tipologia di pazienti. Solo da una corretta valutazione di tutte queste variabili si possono trarre conclusioni». Ma chi deve controllare in primis il tutto, proprio per il suo ruolo, è sempre lui: Giorgio Barzoi, il «medico assenteista», appena promosso mega

Simona Ravizza Gianni Santucci



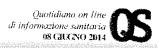




Redazione | Pubblicità | Contatti

quotidianosanità.it

Lavoro e Professioni



Home	Cronache	Governo e	Regioni e	Lavoro e	Scienza e	Studio	Arabirria	ATTENDED TO STATE OF THE PARTY		A ALIA SELLING
		Parlamento	AsI	Professioni	Farmaci	Analisi		Cerc	a	
					All			•		

segui quotidianosanita.it









Tweet 😝 stampa

Decreto Irpef. Giovani Medici: "Delusione per inerzia politica"

Per il Segretariato del Giovani Medici "sono state per l'ennesima volta eluse le legittime istanze dei giovani della Sanità". Chiesto al Governo di farsi "collegialmente carico dei problemi di accesso alla formazione ed al lavoro dei giovani della sanità".



08 GIU → I Giovani Medici (SIGM) esprimono "grande delusione" per l'approvazione in senato del DI Irpef. "La scelta del Governo di porre la fiducia al testo uscito dai lavori della Commissioni Bilancio e Finanza ha eluso per l'ennesima volta le legittime istanze dei giovani della sanità che, soltanto pochi giorni fa, aderendo alla mobilitazione nazionale #svolti/MOlaSANITÀ e realizzando flash-mob in tutta Italia, avevano reclamato risposte concrete", affermano in una nota.

"Sono mesi che facciamo manifestazioni, petizioni che riscontrano decine di migliaia di adesioni, flash mob che riscuotono una straordinaria diffusione mediatica – proseguono i giovani medici – ma la politica, al di là delle parole e

delle dichiarazioni di intenti, sembra non avere gli strumenti, o la volontà, per affrontare delle gravi criticità che hanno ripercussioni non solo sul presente e futuro di migliaia di giovani, bensi sulla salute dei cittadini. Siamo profondamente delusi per il protrarsi dello stato di inerzia e chiediamo l'intervento autorevole del Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché una piena assunzione di responsabilità collegiale da parte del Governo tutto".

Per il Sigm notizie positive non provengono nemmeno dal fronte stabilizzazione dei precari. "Esprimiamo grande preoccupazione per lo stallo registratosi nell'iter di emanazione del DPCM 'salva precari'. a seguito delle complicazioni poste dalle modifiche introdotte dal MEF. Bene, però, che il Ministero della Salute, su input delle organizzazioni sindacali, abbia assunto l'iniziativa di porre all'attenzione del Governo e delle Regioni il tema del precariato medico nella sua globalità. Il precariato in Sanità è un'emergenza reale ed il peso delle tensioni del sistema si scarica tutto sulle spalle dei giovani medici. Fare distinzioni tra precariato tipico e atipico non giova al sistema, prima ancora che ai singoli professionisti".

La situazione, per il Sigm, appare "paradossale, se si pensa che l'Italia è stata portata innanzi al tribunale di

Strasburgo e condannata sia perché i costi lordi di un contratto a tempo determinato superano quelli di un contratto a tempo indeterminato, sia perché i medici, sotto organico, non sono posti nelle condizioni di rispettare i limiti dei turni orari settimanali, nonché le pause di riposo compensative, col rischio di mettere a repentaglio la salute dei pazienti".

Proprio nel corso dell'incontro di presentazione del DPCM, al ministero della Salute lo scorso 3 giugno, "è emerso come l'attuale dotazione di operatori sanitari non sia sufficiente a garantire la copertura dei LEA in molte Regioni, soprattutto on quelle che stentano a riorganizzare il sistema delle cure in funzione del maggior impatto delle multi cronicità e delle co-morbosità". Ma per i Giovani Medici la discussione va ampliata negli orizzonti: "È giunto il momento che la Professione tutta si interroghi sulle capacità produttive del sistema salute in termini di soddisfacimento del bisogno di salute. In un sistema depresso è necessario adottare criteri di progressione di carriera che si fondino sul contributo offerto dai professionisti e non più esclusivamente sull'anzianità di servizio. Ci sono migliaia di giovani medici, nella fase più produttiva della vita professionale, che sarebbero pronti a sposare tale cambio di paradigma".

Nonostante le delusioni registrate, i Giovani Medici non si arrendono. Nel solco della Campagna #svoltiAMOlaSANITÀ, dopo la protesta, fanno ricorso alla proposta, organizzando il II Workshop Nazionale sulla Formazione in Medicina: "Valorizzare il talento del capitale umano in sanità", che si terrà il giorno 10 giugno 2014 presso il "Policlinico A. Gemelli" di Roma. L'iniziativa, a cui è stata invitata il Ministro della Salute, On. BEATRICE LORENZIN, si propone di mantenere accesi i riflettori sulle problematiche della formazione pre/post lauream di area sanitaria, nonché di evidenziare criticità e suggerire proposte per migliorare il sistema formativo-professionalizzate sulla base dei criteri di programmazione, trasparenza,

%newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di
Quotidiano Sanità,



i PiùLetti (altimi 7 giorni)

- Precari Ssn. Su Dpern il ministero della Salute si allea con i sindacati contro il Mef
- Riforma PA. Il piano Renzi sulle orme di Brunetta
- 3 Alkirme personale sanitario. Nel mondo ne mancano 7,2 nilin. A rischio anche l'Europa
- 4 Eterologa. Nasce associazione donatori di gameti. Presentato un vademecum
- 5 Fisioterapisti. Il lavoro piace, ma il 75% teme il futuro e vuole l'Ordine. L'indagine Aifi
- 6 Speciale Asco. Gli studi 'tandmark' della sossione plenaria

meritocrazia ed accountability.

08 giugno 2014 © Riproduzione riservata

Altri articoli in Lavoro e Professioni



Opo, Dalla Sip allarme crimina ità organizzata. "Pu collaborazione tramecetrati e psichiatri



Fisioterapisti. Il lavoro ciace, ma il 75% teme il futuro e vuole l'Ordine. L'indagine Aili



Tumore della prostata. Da oggi fo diagnosticano anche i cani addestrett



Pohartriti, II 9 giugno a Milano II workshop di Notore sanità. Al centro il nuovo Pdia



Codice Deontologico e Statuto Engam, Lo Smi boccia i nuovi testi



Gnstroenterologia, Aigo: "Poss bill 180 min di risparmi migliorando la cure"

- Le 5 raccomandazioni di Health Workers 7 for All ai Governi Europei contro la carenza di personale sanitario
- Specializzandi. Gigli (Pi): "Priorità nazionale. Intervenga Renzi
- Corte dei Conti. Spesa sanitaria ridotta. "Ma lavorare su appropriatezza, ticket e costi standard per migliorare e tornare a investire"
- 10 Il nuovo Codice dei medici. "Caro Amedea...". Lettera aperta al presidente della Fnomceo da un libero pensatore

Direttore editoriale Frances⇔ tema Avido

ommerciale@qsediaoni.it

Policy privacy